

Efficienza ed equità dell'anarchia e di altri sistemi sociali storici: un semplice modello esplorativo⁺

di

Guido Candela

(Alma Mater Studiorum, Università di Bologna)

guido.candela@unibo.it

Roberto Cellini

(Università di Catania)

cellini@unict.it

Sommario: In questo saggio proponiamo un modello nel quale viene considerata una società formata da due soli individui; si studiano le allocazioni cui si perviene se la vita è organizzata secondo principi economici coerenti con le idee anarchiche sviluppate prevalentemente a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Il “modello anarchico” è mostrato essere, in genere, inefficiente dal punto di vista allocativo, rispetto alle configurazioni generate dall’impresa capitalistica e da una organizzazione “comunista”; d’altro lato, viene sempre soddisfatto, in anarchia, il principio di equità, inteso come simmetria nelle allocazioni.

Parole chiave: Anarchia, bene anti-common, distribuzione, equità, efficienza.

Classificazione JEL: B19, D29, D74, K11, P40.

Efficiency and equity in anarchy and other historical social systems: A simple model.

Abstract: We propose a model where a two-person society is considered. We study the allocations generated by an “anarchic” system, as imagined by anarchist philosophers of XIX-XX century. The allocations under anarchy are compared with the results from capitalist and communist social systems. Anarchy turns out to be (in general) inefficient, even if equity is guaranteed.

Keywords: Anarchy, anticommon good, distribution, equity, efficiency.

JEL Classification: B19, D29, D74, K11, P40.

Note bibliografiche

GUIDO CANDELA è professore ordinario di politica economica presso la Facoltà di Economia (sede di Rimini) dell’Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche (Piazza Scaravilli 2 – 40126 Bologna; e-mail: guido.candela@unibo.it).

ROBERTO CELLINI è professore ordinario di economia politica presso la Facoltà di Economia dell’Università di Catania, Dipartimento di Economia e Metodi Quantitativi (Corso Italia 55 – 95129 Catania; e-mail: cellini@unict.it).

⁺ Pur rimanendo unici responsabili per quanto scritto, ringraziamo Massimiliano Castellani, Vincenzo Denicolò, Paolo Figini, Cristina Marcuzzo, Giuseppe Privitera, Antonello E. Scorcu, Salvatore Spagano per avere letto e commentato versioni precedenti di questo lavoro.

Efficienza ed equità dell'anarchia e di altri sistemi sociali storici: un semplice modello esplorativo

Abstract: In questo saggio proponiamo un modello nel quale viene considerata una società formata da due soli individui; si studiano le allocazioni cui si perviene se la vita è organizzata secondo principi economici coerenti con le idee anarchiche sviluppate prevalentemente a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Il “modello anarchico” è mostrato essere, in genere, inefficiente dal punto di vista allocativo, rispetto alle configurazioni generate dall’impresa capitalista e da una organizzazione “comunista”; d’altro lato, viene sempre soddisfatto, in anarchia, il principio di equità, inteso come simmetria nelle allocazioni.

Parole chiave: Anarchia, bene anti-common, distribuzione, equità, efficienza.

1. Introduzione

Questo saggio vuole proporre una modellizzazione delle idee che hanno sviluppato, prevalentemente alla fine del XIX secolo, pensatori “anarchici”, in merito alla organizzazione economica delle società.

Nella corrente letteratura economica *mainstream*, il termine anarchia viene usato per fare riferimento a situazioni nelle quali l’autorità dello stato è così debole, e i diritti di proprietà sono così malamente tutelati, da ritenere che le dinamiche sociali si svolgano senza un quadro istituzionale formale (vedi, ad esempio, la recente rassegna di Powell e Stringham, 2009). Più rara – e probabilmente seriamente discutibile – è l’etichetta *anarchist economics* riferita alle elaborazioni che hanno esasperato il concetto di libera concorrenza e di individualismo, fino a comprendere esponenti della scuola austriaca o economisti rigorosamente neoclassici.

In questo saggio, invece, ci riferiamo all’anarchia intendendo precisamente il corpus di idee (in verità molto eterogeneo) sviluppate storicamente verso la fine dell’Ottocento da svariati pensatori che interpretavano in ogni caso l’organizzazione statale come una sovrastruttura inutile e dannosa. Tentiamo di proporre un modello, per quanto possibile coerente, di funzionamento della società, compatibile con le idee maturate in quell’ambito culturale, e confrontiamo gli esiti che derivano da questo modello con gli esiti di sistemi sociali differenti, e segnatamente, il comunismo e il capitalismo.

L’elaborazione di un modello che descriva i tratti salienti del pensiero anarchico non è un esercizio semplice, soprattutto perché i pensatori anarchici hanno sostanzialmente trascurato il problema dell’organizzazione economica della nuova società, per concentrarsi sui temi della critica politica e della negazione rivoluzionaria dello Stato, della Chiesa e del capitale (si vedano i compendi di Rudolf Kramer-Badoni, 1972, e Zanantoni, 1996). Delle forme economiche in cui si dovrebbe realizzare l’anarchia sappiamo, in realtà, ben poco, se non il riferimento ricorrente ai concetti d’individualismo, autogestione, federalismo e di un’organizzazione del lavoro e della

produzione su base associativa. Questo è implicitamente verificabile nei seguenti passaggi, tratti da scritti di pensatori anarchici:

“è necessario che la produzione privata sia completamente abolita e sostituita da una produzione anarchica; cioè il lavoro deve essere organizzato a favore della comunità. Questa organizzazione deve essere intrapresa dal basso: cioè i lavoratori devono organizzarsi in cooperative di lavoro” (Reisedorf, 1885, cit. da Kramer-Badoni, 1972, p. 18);

“una rivoluzione sociale con la quale i lavoratori prendono personalmente in mano i mezzi di produzione (per esempio i contadini la terra che coltivano), si raccolgono in associazioni di produttori-lavoratori, formando federazioni con analoghe associazioni di categoria [...] e collaborando con associazioni di consumatori” (Kramer-Badoni, 1972, p. 59).

“L’organizzazione solidale, pluralistica e libertaria della società, [...] appunto perché solidale, pluralistica e libertaria non può essere prefigurata e definita a priori se non nei principi generali che devono informarla” (Nejrotti, in Bakunin, 1973, p. 37).

“Solo dal progresso della rivoluzione risulteranno, in pratica, le migliori forme possibili di produzione e distribuzione; anzi, nelle dovute circostanze, verranno alla luce nuove forme, che *oggi non possiamo nemmeno immaginare*” (Kramer-Badoni, 1972, p. 60; corsivo nostro).

Inoltre, Kropotkin (1896) riferisce nei seguenti termini la visione dell’anarchia che – secondo lui – risale a Robert Owen, ma che è stata assunta a teoria da Pierre Proudhon nel 1848:

“Oggi, il collettivista vuole che tutto ciò che serve alla produzione diventi proprietà comune, ma che tuttavia ognuno sia retribuito *individualmente*, in buoni lavoro, secondo il numero di ore date alla produzione. Questi buoni servirebbero a comprare nei *magazzini sociali* tutte le merci, al prezzo di costo che sarebbe pure valutato in ore lavoro” (Kropotkin, 1973, p. 30; corsivo nostro).

Vogliamo concludere questa galleria iniziale di citazioni riportando un passo che si trova nel sito web della rivista *Anarcho-Syndachalist Review* (che raccoglie epigoni odierni del movimento anarchico), dove si legge:

“A casual observer of the anarchist movement, restricted to contemporary writings, could be forgiven for concluding that anarchists have no conception of economics. [...] Far too many anarchists nowadays have underestimated the importance of economics in their vision of social change, but this was not always the case. The classical anarchists, who always considered themselves part of the socialist movement, recognized the new economic arrangements created by the social revolution would determine its success or failure. Thus they were forced to create an economic "science," which although sometimes in agreement with capitalist or marxist economics on various points, must diverge from them to the same extent that it differed in its goals”
(dal sito: http://www.syndicalist.org/theory/anarchist_economics.shtml, maggio 2010).

La struttura del lavoro è la seguente: dopo il richiamo alla letteratura economica più recente, il paragrafo 3 presenta le ipotesi base del modello. Il paragrafo 4 studia le allocazioni cui si perviene a seconda del sistema sociale vigente (anarchia, comunismo, capitalismo), con particolare attenzione al tema dell’efficienza allocativa; il paragrafo 5 analizza le caratteristiche dei tre sistemi sociali storici con particolare riferimento all’equità distributiva. Il paragrafo 6 modifica il modello base dell’anarchia prendendo in considerazione sia l’assenza di moneta, e quindi di un movente monetario che regola il desiderio degli individui, sia il sentire altruistico negli individui. Il paragrafo 7 mostra le diverse proprietà di differenti specifiche realizzazioni del sistema anarchico. Il

paragrafo 8 si sofferma sull'impresa come istituzione ove, comunque, si realizza la produzione. Una breve conclusione è offerta nel paragrafo 9.

2. Anarchia e Public Choice

L'economia dell'anarchia, come ramo della *Public Choice*, non conta più di poche decine di anni d'anzianità (Powell e Stringham, 2009). I primi contributi risalgono agli anni 1970 quando il *Center for Study of Public Choice* pubblica due volumi collettanei, a cura di Tullock, *Exploration in the Theory of Anarchy* (1972) e *Further exploration in the Theory of Anarchy* (1974). Queste ricerche, che annoverano contributi di Buchanan, Bush, Gunning, Moss, Samuels, Craig Subblebinee e Tullock stesso, studiano il funzionamento di modelli dello scambio con e senza un'autorità di governo, domandandosi se, in assenza di un'autorità, lo scambio (che viene detto con un sintetico ma strano accostamento *anarchic prisoners' dilemma game*) è ancora possibile, ordinato (non sfocia cioè in un disordine ed in una conflittualità hobbesiana) e stabile nel lungo periodo (in genere, secondo le linee del *Folk Theorem*). La logica che ispira l'analisi è un confronto fra un modello astratto di anarchia ed un modello astratto di stato, che detta le leggi e ne garantisce l'*enforcement* nell'interesse generale.

La seconda generazione di ricerche inizia intorno al 1980, mettendo in discussione il concetto astratto di uno stato che è esito di un deliberato contratto sociale, e prendendo come riferimento un modello "realistico" di stato, mosso da interessi particolari e soggetto a fenomeni di "fallimento", da confrontare con i modelli "possibili" dell'anarchia, "misurati" attraverso lo studio di alcune esperienze pratiche. Queste ricerche sfociano nella pubblicazione del volume *Anarchy, State, and Public Choice* (2005), che rivede ed estende le posizioni delle due precedenti monografie. Nei trenta anni che dividono le due pubblicazioni sono da registrare molti contributi pro e contro la possibilità di scambi efficienti in anarchia, che sviluppano un dibattito a volte implicito ma per lo più esplicito fra economisti di diversa formazione. Con questi contributi si sono realizzati notevoli progressi di scienza e conoscenza:

"Overall the book demonstrates the considerable progress made in understanding the working of libertarian anarchy over the past thirty-plus year [...] The contemporary responses to the papers in the Tullock's edited volumes demonstrates that interest in anarchy is alive with current generation of public choice economists" (Sutter, 2008, p. 493).

Tutti questi studi, pur nella loro diversità di contenuto e di conclusioni, presentano in ogni caso due caratteristiche comuni: i) seguono sostanzialmente lo stesso strumento di analisi, che interpreta lo scambio come *un gioco che, per precise ipotesi sulle esternalità, assume la forma del dilemma del prigioniero*, di cui si cercano le soluzioni libertarie, senza stato, che evitano gli equilibri dominanti hobbesiani; ii) formulano un'ipotesi sull'anarchia che non cerca riscontro negli scritti degli anarchici,¹ ma la identifica come *un mercato senza stato e senza diritti dettati dallo stato*. Così impostato, il tema dell'analisi economica confina strettamente, e si confonde in parte, con quello della ricerca sulle ragioni economiche dello stato.

Nei confronti di questa letteratura, questo saggio si pone in maniera sostanzialmente diversa, per entrambi gli aspetti appena ricordati.

Innanzitutto, come in parte abbiamo già fatto, cerchiamo di partire da ciò che troviamo, su aspetti economici, negli scritti classici degli anarchici, per discuterne

coerenza e proprietà; così facendo il tema dell'anarchia non si sovrappone a quello della ragione economica dello stato, ma impone il confronto con gli altri grandi sistemi contro cui i pensatori anarchici "confliggevano", il capitalismo e il comunismo.

Inoltre, proprio per enucleare le idee fondamentali comuni ai diversi pensatori anarchici, proponremo un modello molto particolare e semplice, pur esponendoci alla facile critica del *troppo particolare*. Il modello cerca di utilizzare un "linguaggio" *mainstream*, ipotizzando individui che massimizzano funzioni obiettivo sotto vincoli dati. Siamo quindi certi che i pensatori anarchici inorridirebbero nel vedere i loro individui modellati come se massimizassero funzioni obiettivo (con l'unica eccezione, forse, di Max Stirner, che pensava l'anarchia come una *unione di egoisti* interessati esclusivamente al proprio benessere). Siamo ovviamente consapevoli del contenuto provocatorio del modello, ma riteniamo che, cionullameno, l'elaborazione possa contribuire a spiegare sotto quali condizioni un'organizzazione sociale coerente con i principi del pensiero anarchico (per lo meno, nella lettura che ne forniamo) può generare allocazioni più o meno efficienti ed eque.

Allo stesso tempo, siamo consci che i risultati raggiunti sono condizionali alla semplicità del modello: in particolare, il modello nella sua essenzialità non è in grado di rendere conto dei costi espliciti od impliciti né della produzione e distribuzione dell'informazione (completa, privata, simmetrica), né dei modelli di organizzazione (controlli, incentivi e sanzioni), né degli equilibri di gerarchia e di coordinamento, e neppure dei problemi di *computability* che possono nascere con il crescere delle dimensioni, in termini di numero di individui coinvolti, dei modelli sociali. Allora, ad esempio, le nostre conclusioni sull'efficienza (oppure sull'equità) comparata potrebbero perfino ribaltarsi qualora i maggiori costi per l'implementazione del sistema più efficiente sorpassassero il *gap* d'efficienza che lo caratterizza.

Infine, se da una parte abbiamo mantenuto il linguaggio dell'economia, per altro verso non lo sviluppiamo secondo lo schema *mainstream*, né della teoria dei sistemi economici comparati né della *Public Choice*, in quanto per valutare la superiorità di un'organizzazione sociale rispetto ad altra, non facciamo ricorso esplicito né a raffinati criteri di benessere né a schemi di equilibrio economico generale. In questo lavoro proponiamo, invece, un approccio che si richiama ai contenuti della *teoria dell'anticommon* (Heller, 1998), per discutere dell'efficienza della produzione,² e della *teoria economica del conflitto* (Garfinkel e Skaperdas, 2006), per discutere della distribuzione del reddito.³ Nel fare ciò si evitano esplicitamente i tradizionali criteri di benessere sociale, sostituendoli con confronti del tutto immediati, compatibili con formulazioni molto generali di funzioni di efficienza ed equità: un criterio di efficienza fondato sulla semplice considerazione che il sistema che produce di più è migliore (principio di non saturazione), ed un criterio di equità distributiva altrettanto immediato, che prevede che ad uguali individui vada reddito uguale.

3. Il modello base

Consideriamo una società formata da due individui⁴ (o due gruppi omogenei di individui): Alef, che è proprietario di una risorsa primaria (ad esempio, il suo lavoro, manuale) e Bet che è proprietario di un'altra risorsa primaria (ad esempio, il suo lavoro, intellettuale). Ogni tipo di risorsa primaria (anche lavoro manuale o intellettuale) è

valutata alla stessa stregua dalla società, e non esiste quindi nessun ordinamento gerarchico sociale dettato dall'esterno.

Indicheremo con w_A e w_B rispettivamente la valorizzazione unitaria della risorsa primaria di Alef e di quella di Bet. Ipotizziamo anche che entrambe le risorse primarie siano ugualmente necessarie per produrre l'output, Q . Più precisamente, ipotizziamo che un'unità di risorsa primaria di ciascuno dei due soggetti (ad esempio, un'ora di lavoro) sia necessaria per ottenere un'unità di Q . Se la tecnologia (e le unità di misura) sono tali per cui il processo produttivo è rappresentabile dallo schema (una + una) unità di input danno un'unità di output, allora Q misura sia l'ammontare di output prodotto sia l'ammontare di ciascuna risorsa primaria impiegata.

Assumiamo che Alef e Bet abbiano le stesse preferenze e siano dotati del medesimo ammontare di risorsa primaria, di cui sono proprietari con pieno riconoscimento reciproco; conferiscono volontariamente la risorsa in dotazione per la produzione, naturalmente dietro l'attribuzione di un valore. La supposta assoluta eguaglianza di Alef e Bet permette di introdurre un concetto intuitivo di equità sociale: *l'equità, nella distribuzione del reddito e del consumo, coincide con un principio di simmetria*. Non deve quindi sorprendere che l'equità corrisponde alla regola dello *split-the-surplus*.

Possiamo proporre un'esemplificazione del modello, immaginando una società (evidentemente di cultura anglosassone!) dove si produce e si consuma quotidianamente solo "pane e burro", ma Alef è proprietario del pane e Bet del burro. Di chi è la proprietà del bene "pane e burro"? La risposta a questa domanda risiede secondo noi nell'organizzazione del sistema sociale.

Negli schemi del pensiero anarchico, entrambi i soggetti avranno un titolo di proprietà sul bene finito, avendo concorso a produrlo. Nello schema capitalistico, invece, la proprietà del prodotto finito spetta all'impresa, che ha organizzato i fattori produttivi (retribuendoli). Nello schema comunista, la proprietà sul prodotto finito spetta a un'istituzione statale sovraordinata rispetto agli individui. Più nello specifico:

1) L'anarchia assume che sul bene finale gli agenti conservino le loro proprietà individuali; il prodotto finito, su cui si esercitano più diritti di proprietà, è collocato in Magazzini sociali, che hanno la valenza sia di "comunità di produttori", dal lato degli input e dei diritti sulle risorse (produzione), sia di "sistema mutualistico di solidarietà economica", dal lato del consumo del prodotto finito (distribuzione). Il prodotto collocato nei Magazzini rimane, in ogni caso, un bene *anticommon*, poiché ogni atto di consumo deve acquisire il consenso dei due proprietari (Heller, 1998). Il prodotto è quindi un bene composito, l'unione di varie parti di diversa proprietà. Potremmo dire che ... non è dalla bontà del fornaio che noi possiamo consumare il pane, ma dalla concessione dei diritti di chi è proprietario della farina, del lievito, dell'acqua e del lavoro. Comprare il pane equivale ad acquistare più permessi di consumo da *tutti* i titolari di questi diritti: ne mancasse uno solo, non sarebbe possibile ottenere il pane.

2) Il comunismo prescrive un'autorità dello Stato che è unico proprietario di tutti i fattori produttivi, sostituendo così una proprietà pubblica alle singole proprietà individuali; il problema potenziale dell'*anticommon* non si pone, data la proprietà unica (statale) dei fattori produttivi.

3) Il capitalismo prevede un'impresa che acquisisce in proprietà o in uso i fattori produttivi, e diviene proprietaria unica del prodotto finito, internalizzando il problema dell'*anticommon*, tramite la tutela giuridica della proprietà privata sul prodotto ottenuto. Rispetto al comunismo, la soluzione del problema dell'*anticommon* è trovata per altra via: l'unificazione dei diritti di proprietà avviene sul prodotto finito piuttosto che sui mezzi di produzione.

Il modello è sviluppato totalmente nell'ipotesi che Alef e Bet agiscono sotto lo *stimolo egoistico* della massimizzazione del reddito personale; escludiamo quindi dal modello ogni altra configurazione istituzionale (ad esempio, organizzazioni no-profit, imprese sociali, azionariato popolare ecc.), anche se faremo cenno a possibili sviluppi che tengano conto di altruismo dei soggetti. Ribadiamo, in altre parole, che oggetto del presente lavoro è lo studio del modello anarchico, confrontato con gli altri due principali *sistemi storici* di governo sociale, il capitalismo e il comunismo.

4. Il livello di produzione nel sistema anarchico e negli altri sistemi sociali storici

In questo paragrafo sviluppiamo il modello base distintamente nelle tre alternative di organizzazione sociale che abbiamo indicato, limitandoci al tema dell'efficienza; il tema dell'equità sarà ripreso nel paragrafo successivo.

4.1 L'anarchia

Se w_A e w_B sono i valori unitari della risorsa di dotazione di base (ossia, una grandezza assimilabile al salario, se la risorsa è il lavoro), il prodotto finale, che abbisogna di un'unità delle risorse d'entrambi, deve avere un prezzo naturale v pari a:

$$[1] \quad v = w_A + w_B$$

Scrive infatti Rudolf Kramer-Badoni:

“[Dal Magazzino sociale] Ciascun prodotto sarebbe pagato, tramite la banca, mediante buoni corrispondenti ad altri prodotti, che richiedessero lo stesso tempo di lavoro e le stesse spese. Con ciò, sarebbe risolto anche il problema del “giusto prezzo”: non ci sarebbe più che il prezzo vero” (Kramer-Badoni, 1973, p. 82).

Ipotizziamo che la domanda del bene finale sia una funzione lineare (negativa) del prezzo, ossia:

$$[2] \quad Q = a - v = a - w_A - w_B$$

Il problema della società formata da Alef e Bet si limita alla determinazione della contribuzione della risorsa, da parte di ciascuno, per la produzione sociale del bene di consumo, ed alla successiva distribuzione di tale bene.

Alef e Bet possono rappresentare due associazioni d'individui (oppure, al limite, due persone, se il riferimento è all'*anarco-individualismo*) che hanno il controllo delle rispettive risorse, e quindi un titolo di proprietà che si trasmette sul bene finale.

La composizione delle singole parti (le risorse) conglobate nel bene di consumo, avviene in libere *associazioni di secondo livello* cui partecipano in forma ugualitaria le *associazioni di primo livello* (o gli individui) proprietarie delle risorse necessarie. Il bene ottenuto è distribuito tramite un'altra istituzione libertaria, l'*associazione produttori-consumatori*. Dato che Alef e Bet sono contemporaneamente produttori e consumatori, quindi membri delle stesse associazioni, ne discende che: i) non esiste una forma di proprietà sul prodotto, che quindi non può essere venduto; ii) il valore del prodotto viene determinato per aggregazione dei contributi e delle valorizzazioni individuali; iii) le associazioni o gli individui si appropriano dei beni di consumo sulla base del valore delle risorse conferite (il lavoro); iv) sono sempre le associazioni che decidono quanto si debba produrre, risparmiare o consumare. Questo è il tipo di produzione e distribuzione che è stato idealmente chiamato da pensatori anarchici *Magazzino sociale*, a cui le associazioni o gli individui destinano le loro risorse e da cui i consumatori prelevano la produzione, ai valori concordati (prezzi "veri").

Manteniamo ferma al momento l'ipotesi di individui mossi da un egoismo individuale e ricordiamo che è condivisa in letteratura l'opinione che gli anarchici ammettevano, anzi taluni sostenevano, la proprietà privata dei mezzi "primari" di produzione, ma non di ciò che si produce con il *lavoro comune*:

"i due più grandi teorici dell'anarchismo [Stirner e Proudhon] avevano mantenuto la proprietà privata, l'uno sotto forma d'originalità, l'altro sotto quella del possesso, ritenendo che l'individuo non potrebbe sussistere senza la «proprietà»" (Arvon, 1973, p. 84).

"«La proprietà è un furto!» doveva diventare una delle grandi parole d'ordine politiche del diciannovesimo secolo [...]. Ma Proudhon [...] non intendeva alla lettera ciò che aveva detto [...]. Voleva denunciare la proprietà dell'uomo che se ne serve per sfruttare il lavoro di altri senza alcun sforzo da parte sua. Per il «possesso», il diritto dell'uomo all'effettivo controllo della casa in cui abita, della terra, degli *utensili di cui ha bisogno per lavorare*, Proudhon aveva soltanto approvazione; lo considerava anzi la chiave di volta della libertà, e la principale critica da lui rivolta ai comunisti fu che essi volevano distruggerlo" (Woodcock, 1973, pp. 98-99; *corsivo nostro*).

In questo contesto, richiamando il principio etico di proprietà, è immediato ipotizzare che gli individui abbiano come fine la massimizzazione del valore della propria risorsa. In altre parole, essi hanno lo scopo d'ottenere il massimo possibile dalla loro risorsa. Il problema per Alef può essere quindi schematizzato come segue:

$$[3] \quad \text{Max } Y_A = w_A Q = w_A (a - w_A - w_B)$$

Poiché Alef è monopolista nell'offrire la propria risorsa, può fissarne il prezzo: la condizione del primo ordine rispetto a w_A , dato w_B , della [3] è:

$$[4] \quad a - 2w_A - w_B = 0$$

In modo simmetrico dal problema di Bet si ottiene la condizione di ottimo:

$$[5] \quad a - 2w_B - w_A = 0$$

Dalla risoluzione del sistema [4] - [5], si ricava $w_A = w_B = w$, e, sostituendo nella [4], si determina il livello della remunerazione unitaria delle risorse di dotazione:

$$[6] \quad w^* = w_A^* = w_B^* = \frac{a}{3}$$

Vi è, ovviamente, simmetria fra i due individui. Il valore del bene Q , posto nel Magazzino sociale, risulta:

$$[7] \quad v^* = \frac{2a}{3}$$

e il livello di produzione totale è:

$$[8] \quad Q^* = \frac{a}{3}$$

il cui valore è $Y^* = v^* Q^* = 2a^2/9$. In questo mondo anarchico, quindi, la produzione pro-capite, in termini reali, risulta $Q_A = Q_B = a/6$, il corrispondente valore nominale è $Y_A = Y_B = a^2/9$. Tutto ciò si ottiene, senza l'intervento di un ministro della produzione, e senza bisogno neppure della moneta di stato, ma solo di "buoni" di riconoscimento, attribuiti ad Alef e Bet in contropartita alle unità delle loro risorse primarie, conferite per la produzione dell'output.

Siamo perfettamente consapevoli del fatto che – avendo supposto una funzione di domanda esogena per il bene finale – ci stiamo muovendo, di fatto, in uno schema logico di equilibrio parziale, nell'affrontare temi di equilibrio ed efficienza che sarebbero da affrontare più propriamente in una logica di equilibrio generale. La nostra scelta è giustificata dalla volontà di mantenere la trattazione la più semplice possibile sotto il profilo analitico.

4.2 Il comunismo, con un ministro della produzione

Ipotizziamo, in alternativa, che vi sia uno stato che, tramite il suo ministro della produzione, organizza la produzione del bene Q . Si può immaginare che l'obiettivo perseguito sia il massimo valore della produzione sociale, ossia:

$$[9] \quad \text{Max}_v W = vQ = v(a - v)$$

la cui soluzione rispetto a v risulta:

$$[10] \quad v^{**} = a/2.$$

Confrontando la [10] con la [7], si osserva che: $v^{**} < v^*$; risulta inoltre $Q^{**} = a/2 > Q^*$, e ancora $Y^{**} = v^{**} Q^{**} = a^2/4 > Y^*$.

Si può, allora, concludere che il sistema anarchico è inefficiente rispetto al comunismo, sia nel valore della produzione, sia nell'entità del prodotto ottenuto. Ciò

accade perché il ministro della produzione – nel sistema comunista – supera, con la proprietà unica dei fattori produttivi, il problema dell'*anticommon*. Riprendendo nel paragrafo successivo questo modello, e analizzandone le possibili linee di attuazione, vedremo come il conseguimento dell'efficienza possa essere messo in forse dal perseguimento di obiettivi autointeressati (che è esattamente ciò che ha testimoniato la realizzazione storica di sistemi comunisti).

4.3 L'impresa capitalistica

Un'istituzione di mercato può intervenire per risolvere il problema dell'*anticommon*: l'impresa che organizza la produzione del bene di consumo. Questa impresa propone dei contratti ad Alef e Bet offrendo loro un prezzo certo ma “scontato” per la risorsa o il lavoro acquistato. Chiamiamo quest'impresa un'*impresa capitalistica*, poiché il bene Q , ottenuto da Alef e Bet, unendo il loro contributo, diviene di proprietà dell'impresa.

Supponiamo, allora, che quest'impresa proponga un contratto per acquistare il lavoro da Alef e Bet al prezzo contrattuale $(w_i - d)$, dove $d > 0$, con $i = A, B$; lo sconto d è supposto uguale per entrambi.⁵

L'obiettivo dell'impresa terza, in un'economia capitalistica, è di massimizzare il suo profitto, sotto i vincoli di partecipazione (vale a dire la sottoscrizione del contratto) di Alef e Bet, i quali accetteranno il contratto solo se otterranno un reddito almeno pari a quello conseguibile in anarchia, cioè $a^2/9$.

Il programma dell'impresa capitalistica è quindi il seguente, dove v è ora il prezzo del bene finale di proprietà dell'impresa:

$$[11] \quad \text{Max}_{v,d} \pi = vQ - (w_A - d)Q - (w_B - d)Q = (v - w_A - w_B + 2d)Q$$

$$\text{s.c.: } Q = a - v; \quad (w_i - d)Q \geq a^2/9, \quad i = A, B$$

Se si assume che i prezzi (per la loro risorsa primaria) presi a riferimento dagli individui nel valutare se accettare o meno il contratto offerto dall'impresa siano quelli vigenti nel mondo anarchico (dati dalla [6]), il problema di massimizzazione vincolata [11] si riscrive come segue:

$$[12] \quad \text{Max}_{v,d} \pi = (v - \frac{2}{3}a + 2d)Q$$

$$\text{s.c.: } Q = a - v; \quad (a/3 - d)Q \geq a^2/9, \quad i = A, B$$

Introducendo una variabile ausiliaria $x \geq 0$, il problema [12] (e in particolare il vincolo di partecipazione) può essere così riscritto:

$$[13] \quad \text{Max}_{v,d} \pi = (v - \frac{2}{3}a + 2d)Q$$

$$\text{s.c.: } Q = a - v; \quad (a/3 - d)Q = a^2/9 + x, \quad i = A, B.$$

Dal confronto tra i due vincoli, si ottiene che deve valere:

$$[14] \quad d = \left(\frac{2}{9}a^2 - \frac{av}{3} - x \right) / (a - v)$$

Le variabili d e x del problema di massimo profitto dell'impresa capitalistica sono quindi legate da una relazione lineare inversa: il "premio" d è massimo se $x = 0$, ossia se nulla è lasciato ad Alef e Bet del vantaggio di coordinamento. La [14] può essere sostituita nella funzione [13] ottenendo l'espressione della funzione di profitto da rendere massimo; assumendo x come grandezza esogena, la condizione di primo ordine della rispetto a v , per ogni x dato, definisce il prezzo del bene finale:

$$[15] \quad v^{***} = a/2 (= v^{**})$$

cui corrisponde $Q^{***} = a/2 (= Q^{**})$. La configurazione di prezzo e quantità coincide con l'allocazione determinata dal comunismo: l'intervento dell'impresa capitalista, che acquista su un mercato la risorsa primaria (il lavoro) di Alef e Bet, e vende loro su un altro mercato il bene Q , conduce alla stessa soluzione ottima e "mima", usando i mercati, l'intervento del ministro della produzione; questa conclusione conferma, per altra via, il noto *teorema di Barone*.⁶ Ovviamente anche i guadagni di efficienza rispetto all'anarchia rimangono quelli già individuati per il comunismo; ciò accade perché il capitalismo supera il problema dell'*anticommon* attribuendo per legge una sola proprietà sul prodotto Q , quella dell'impresa capitalista.

In questo caso, tuttavia, il sistema del capitalismo introduce un problema distributivo, colto dall'esistenza della variabile esogena x (o, se si preferisce dalla variabile esogena d): è immediato verificare che il massimo profitto d'impresa dipende proprio da questa variabile, essendo $\pi = (a^2/36 - 2x)$. Per differenza tra il ricavo e il profitto si trova la remunerazione che riceve ciascun soggetto in cambio della sua risorsa primaria: $Y_A = Y_B = (a^2/9 + x)$.

5. L'equità distributiva nei diversi sistemi sociali storici

Ogni sistema sociale, indipendentemente dalla sua efficienza, deve affrontare un problema distributivo, relativo al reddito percepito dagli individui e ai loro consumi.

5.1 L'anarchia: l'accesso al Magazzino sociale

Dal paragrafo 3.1 sappiamo che un ammontare di bene $Q^* = a/3$ si trova nel Magazzino sociale. Alef e Bet hanno ricevuto un reddito per il lavoro conferito al Magazzino sociale, rappresentato dai buoni ricevuti al valore unitario della [6], quindi possono recarsi al Magazzino per prelevare il proprio consumo Q_i . Poiché esercitano il loro prelievo "pagando" il valore [7], ciascuno riceverà la stessa quantità del bene, corrispondente al contenuto reale del reddito individuale, $Q_A = Q_B = a/6$.

Si noti che questi valori sono coerenti con l'equilibrio tra produzione e consumo di Q . Infatti, ricordiamo che il reddito nominale aggregato (dalla [8]) è $Y^* = 2a^2/9$, che corrisponde esattamente al valore del bene sociale che è nel Magazzino. Pertanto, il consumo di Alef e Bet svuota il magazzino, senza né conflitto né residuo, per cui non è

necessario l'intervento dello Stato, neppure per battere moneta poiché bastano dei "buoni" per regolare le contribuzioni del lavoro di ciascuno ed i relativi prelievi.

5.2 Il comunismo, e i tipi del ministro della produzione

Nel comunismo, il ministro della produzione, responsabile dell'organizzazione produttiva, dispone di un ammontare di bene prodotto $Q^{**} = a/2$ che deve distribuire tra Alef e Bet. Il ministro della produzione ha l'autorità di dettare le regole della distribuzione.

Il problema del comunismo riguarda sia chi esercita sia come si esercita l'autorità. Si possono delineare tre casi.

(a) *Il comunismo ideale (ideal political governance)*, in cui l'autorità è "esterna" al sistema sociale: un leviatano, inteso come un essere straordinario che dall'esterno della società incarna la capacità dello stato di realizzare un ordine tra Alef e Bet (Hobbes, 1955). Poiché nel nostro modello semplificato Alef e Bet sono uguali, la soluzione simmetrica sembra la più ovvia all'autorità esterna, quindi questo ministro della produzione "ideale" distribuisce un reddito monetario uguale per ogni unità di lavoro di Alef e Bet, $w_A^{**} = w_B^{**} = a/4$.

Poiché Alef e Bet conferiscono Q^{**} di lavoro entrambi, i loro redditi risultano $Y_A^{**} = Y_B^{**} = (a/4)(a/2) = a^2/8$ e quindi il reddito nominale aggregato è $Y^{**} = a^2/4$, che corrisponde esattamente al valore del bene sociale prodotto dallo stato, al prezzo fissato dal ministro della produzione: $w^{**} Q^{**} = (a/2)(a/2) = a^2/4$. Così Alef e Bet hanno lo stesso consumo reale, in un equilibrio: $Q_A^{**} = Q_B^{**} = a/4$. Ciò significa che si realizza una distribuzione egualitaria e simmetrica che per principio si richiama a quella dell'anarchia, ma che, in quanto più efficiente, consente una disponibilità maggiore del bene per entrambi gli agenti.

Tuttavia, fra Alef e Bet non può esservi alcuna autorità esterna, poiché il leviatano non è di questo mondo, quindi l'uno o l'altro dovrà assumere la posizione di autorità che gli conferisce anche il potere di dettare le regole della distribuzione. E l'ipotesi che egli si manifesti come un dittatore benevolente non è coerente con il principio egoistico – assunto nell'introduzione – che ispira il comportamento sia di Alef sia di Bet. Per determinare la soluzione del problema sociale della distribuzione nel comunismo, dobbiamo abbandonare l'ipotesi del comunismo ideale, domandandoci chi, tra Alef e Bet, assumerà l'autorità dello stato e quali ne saranno le conseguenze.

(b) *Il comunismo predatorio (predatory political governance)*. Tra Alef e Bet, supponiamo che il ministro della produzione sia Bet. Allora, il presupposto egoismo di Bet comporta che si realizzi una divisione non simmetrica nè egualitaria tra gli individui.

Per definire il modello del gioco distributivo faremo riferimento alla *Teoria economica del conflitto*, che qui di seguito richiamiamo brevemente, nell'adattamento proposto dal nostro modello (per approfondimenti, si veda Garfinkel e Skaperdas, 2007).

Alef e Bet hanno prodotto, sotto il controllo dello stato, cioè di Bet che è ministro della produzione, un surplus reale che devono ripartirsi $Q^{**} = a/2$. Nella soluzione del dittatore benevolente Alef e Bet ottenevano entrambi $a/4$, ma lo Stato è

Bet e questo è sufficiente per non confermare tale soluzione, dato che Bet vuole ottenere per sé il massimo.

Nella teoria del conflitto, le quote distributive sono determinate da ciò che in letteratura è nota come *tecnologia del conflitto* (Hirshleifer, 1987a,b). Adattando questa tecnologia al nostro modello, ad ogni agente è riconosciuta, in base alla propria “forza”, una quota distributiva, così misurata:

$$[16] \quad q_A = \frac{x_A}{x_A + x_B}, \quad q_B = \frac{x_B}{x_A + x_B}$$

Nella [16], x_A e x_B sono le “richieste o le attribuzioni distributive” da ciascuno rispettivamente avanzate, che finiscono per definire le quote relative. Allora, le dichiarazioni di Alef e Bet – a chiunque dei due spetti definirle – di x_A e x_B rappresentano, nel modello distributivo, la loro forza e il loro diritto di imporre la valutazione del lavoro proprio e del lavoro altrui.

Per definire i *pay off* di questa situazione, supponiamo che essi dipendano sia dalle [16], sia dall’entità assoluta e totale delle loro richieste: $x_A + x_B = s$. Se queste superano il prodotto disponibile, $x_A + x_B = s > a/2$, il conflitto distributivo non può essere risolto, quindi il *pay off* sarà per entrambi nullo, giustificando quest’esito per effetto di un antagonismo così forte che può condurre alla disgregazione della società stessa (per guerra o per secessione); se $x_A + x_B = s \leq a/2$ si potrà dare luogo alla ripartizione, ma fondata sulle richieste relative ed assolute avanzate, cioè $P_i = q_i s$. In sintesi, i *pay off* possono essere schematizzati come segue:

$$\left\{ \begin{array}{l} \text{Se } s > a/2 \Rightarrow P_i = 0, \quad i = A, B \\ \text{Se } s \leq a/2 \Rightarrow P_i = q_i \cdot s, \quad i = A, B \end{array} \right.$$

L’efficienza distributiva si realizza se $s = a/2$ poiché solo in questo caso tutta la produzione risulta distribuita; la simmetria⁷ richiede naturalmente $x_A = x_B$, ossia $q_i = 1/2 \forall s$.

Tuttavia, il fatto che Bet impersoni l’autorità all’interno della società impedisce l’assunzione dell’ipotesi di simmetria. Bet, infatti, ha l’autorità di modificare la regola di distribuzione per legge o tramite imposte.⁸ Ad esempio, egli può usare la sua autorità per imporre un diverso sistema nella ponderazione delle richieste distributive, di modo che sia $x_A < x_B$. Questo può essere introdotto d’imperio (controllo diretto) oppure tramite un sistema di imposte e trasferimenti (controllo indiretto), ad esempio con aliquota t , essendo: $x_A = x_B$ ma $x_A(1 - t) < x_B(1 + t)$.

Quindi Bet, con questi interventi, ha la potestà di ottenere quote distributive diverse da $q_i = 1/2$. Riconoscere in generale questa autorità, seguendo l’Economia del conflitto, vuol dire modificare opportunamente la “tecnologia del conflitto” rappresentata dalla [16], introducendo una variabile istituzionale $0 \leq C \leq 1$ (si veda, Grossman e Kim, 1995; Clark e Riis, 1998), controllata ovviamente da Bet. Si modificano quindi le definizioni [16] nel seguente modo:

$$[17] \quad q_A = \frac{C \cdot x_A}{Cx_A + (1-C)x_B}, \quad q_B = 1 - q_A$$

La tecnologia del conflitto [17], piuttosto che la [16], meglio si adatta a descrivere il comunismo autoritario.

Dobbiamo ora esplicitare l'ipotesi della distribuzione dei poteri nel comunismo predatorio. Con la tecnologia del conflitto [17], tre sono i "poteri" di questo gioco distributivo, colti dalle variabili x_A , x_B , e C . L'ipotesi predatoria è che tutto il potere sia di Bet, il quale controlla tutte e tre le variabili. Alef, quindi, è *svuotato da ogni potere nella gestione comune*:

"quando decidiamo su ciascuna soluzione soltanto in base a quelli che appaiono essere i suoi singoli meriti, finiamo sempre per sovrastimare i vantaggi della direzione centralizzata [...]. Se la scelta tra libertà e coercizione viene trattata come una questione di meri espedienti opportunistici, la libertà finirà per essere sacrificata pressoché costantemente" (von Hayek, 2000, p., 75-76).

"As Hayek points out, central planning as a form of economic organization requires government to *have the authority and discretion needed to direct national economic activity and requires political actors to have autonomy from citizens desires that might conflict with their plan*" (Leeson e Williamson, 2009, p. 56, corsivo nostro).

Nel comunismo predatorio, Bet è in grado di imporre come soluzione: $P_A = Q_A = 0$, $P_B = Q_B = a/2$, ossia $q_A = 0$, $q_B = 1$, realizzando ciò attraverso x_A , x_B tali per cui $x_A + x_B = s = a/2$ e $C = 0$; a parole, Bet si appropria di tutta la produzione lasciando Alef al limite della sussistenza. Questo tipo di soluzione è palesemente insoddisfacente e ha, di fatto, costituito il difetto storico del comunismo di stato.

Michael Bakunin nella sua feroce critica allo stato, in *Stato ed Anarchia*, fra le tante argomentazioni storiche e politiche, riassume nei seguenti termini la deriva autoritaria e predatoria del comunismo reale:

"Noi [...] siamo realmente nemici di ogni autorità, perché sappiamo che il potere corrompe sia coloro che ne sono investiti che coloro i quali devono soggiacervi. Sotto la sua nefasta influenza gli uni si trasformano in despoti ambiziosi e avidi, in *sfruttatori della società in favore della propria persona o casta*, gli altri in schiavi" (Bakunin, 1973, p. 162; corsivo nostro).

E' naturale, quindi, attendersi che il pensiero anarchico non possa condividere il sistema del comunismo, ma avanzi una soluzione alternativa.

(c) *Il comunismo anarchico*, in cui vi è distribuzione del potere decisionale fra ogni componente della società. Scrive Kropotkin (1986):

"[Dobbiamo puntare a] un comunismo sbarazzato della teocrazia e dell'autoritarismo giacobino della prima metà del secolo, al comunismo libero, anarchico". [...] L'organizzazione del comunismo [anarchico] non può essere affidata a corpi legislativi, si chiamino parlamenti, consigli municipali o comunali. *Dev'essere opera di tutti*, un prodotto del genio costruttore della grande massa; il comunismo non può essere imposto, non vivrebbe se non lo sostenesse il concorso costante e quotidiano di tutti. Soffocherebbe in una atmosfera d'autorità. Per conseguenza, non può esistere senza *creare un continuo contatto fra tutti per le mille e mille questioni comuni*. Non risponderebbe al suo scopo se non coprisse la società con una rete di migliaia di associazioni per soddisfare i mille bisogni di lusso, di studio, di godimento, di divertimento" (Kropotkin, 1986, p. 33 e p. 52; corsivi nostri).

In questo brano appare evidente la ragione di Kropotkin nel sostenere il decentramento totale del potere, la forma che, come confermerà il nostro modello, si dimostra necessaria per attribuire al comunismo efficiente l'equità propria dell'anarchia.

Confermando lo stesso modello conflittuale del caso precedente, dati i tre poteri istituzionali (x_A, x_B, C) del comunismo, possiamo dividerli in due modi: (i) Alef controlla x_A e Bet controlla (x_B, C) ; (ii) Alef controlla (x_A, x_B) e Bet controlla C . In questo ultimo caso, si suppone che, mentre a Bet sia lasciato il potere di dettare le regole del gioco, ad Alef sia concessa la potestà di *dichiarare le quote delle risorse richieste* (“*share of the contested resource net of her effort*”, Garfinkel e Skaperdas, 2006, p. 46). Inoltre, poiché si dimostra che il caso (i) è riconducibile al caso (ii) in quanto porta a risultati sostanzialmente analoghi,⁹ sviluppiamo solo questo secondo caso che è quello che più si avvicina all'ipotesi della distribuzione egualitaria del potere (fondamentale nell'ideologia anarchica).

Vediamo come si svolge il gioco. Al potere di Bet di fissare $C = 0$ corrisponde la minaccia, ovvero il “veto”, di Alef di indicare $x_A = x_B = 0$ e quindi $s = 0$, per cui nulla è per entrambi, ed il prodotto sociale $a/2$ rimane non distribuito finché non si raggiunge un accordo.

Allora, Bet *deve usare la sua autorità per introdurre una soluzione concordata* (un vero e proprio contratto sinallagmatico) in cui ad un valore $s > 0$ indicato da Alef corrisponde una regola distributiva che comporta $C > 0$, concessa da Bet. Per definire le caratteristiche di questo contratto (che consente di sfuggire all'esito del comunismo predatorio) possiamo fare riferimento all'equilibrio del *Nash bargaining*.

La soluzione contrattuale di Nash richiede di introdurre le funzioni di utilità di Alef e di Bet, definite sul rispettivo consumo di Q :

$$[18] \quad \text{Max } SW = U_A(Q_A) \cdot U_B(Q_B), \quad Q_B = \frac{a}{2} - Q_A$$

Tale formulazione moltiplicativa esclude a priori, come richiesto dal contratto, sia la soluzione predatoria di Bet $C = 0$, sia l'esito di minaccia di Alef $s = 0$.

Sostituendo il vincolo nella funzione obiettivo, e risolvendo si ricava immediatamente la condizione del primo ordine $U'_A/U_A = U'_B/U_B$, che è la nota condizione d'equilibrio della contrattazione di Nash. Nel caso particolare di funzioni di utilità Cobb-Douglas: $U_A = (Q_A)^\alpha$, $U_B = (a/2 - Q_A)^\beta$, la contrattazione di Nash produce l'equilibrio: $\alpha/\beta = Q_A/(a/2 - Q_A)$. Poiché tale equilibrio è determinato dai coefficienti delle funzioni di utilità di Alef e di Bet, la distribuzione risponde in generale al criterio dell'anarchia enunciato da Kropotkin per il comunismo libertario “*a ciascuno secondo i suoi bisogni*”, sostenuto anche da Proudhon, ma l'idea è più vecchia dell'anarchia stessa (Woodcock, 1973, p. 177, ricorda Tommaso Moro, Winstanley, il Campanella della *Città del sole*, e Fourier). Nel nostro caso specifico, la simmetria tra i due agenti, colta dalla condizione $\alpha = \beta$, porta a trovare:

$$[19] \quad Q_A = Q_B = \frac{a}{4}$$

La [19] riproduce, in forza del contratto sociale proposto, la distribuzione simmetrica ed egualitaria. E' facile dimostrare che la [19] comporta $C = x_B/s$; poiché

per la [17] ciò implica $q_A = 1/2$, allora, il contratto sinallagmatico fra Alef e Bet ha il seguente contenuto:

$$\forall x_B, s^{**} = a/2 \text{ per Alef}; C^{**} = x_B/s \text{ per Bet}$$

Il comunismo anarchico, quindi, è efficiente in quanto comunismo ed equo in quanto anarchico. L'efficienza nasce dalla presenza del ministro della produzione, l'equità è l'effetto della distribuzione dei poteri che impone al ministro la ricerca di una soluzione contrattuale della distribuzione piuttosto che una soluzione di autorità. In questi termini, la distribuzione equa del comunismo anarchico può essere letta come l'effetto di una corretta allocazione dei diritti di proprietà: il ministro della produzione, cioè Bet, ha il diritto sulle regole distributive, mentre Alef ha il diritto sul bene prodotto, che esercita fissando le quote distributive. In questi termini, il comunismo anarchico conferma il contenuto del *teorema di Coase*.

5.3 Il capitalismo: i redditi tramite i mercati

Nel sistema capitalistico, Alef e Bet ricevono dall'impresa un reddito in contropartita alla "cessione" della loro risorsa; tale reddito è già stato calcolato, e ammonta a $Y_A = Y_B = (a^2/9 + x)$. Per risolvere compiutamente il problema distributivo dobbiamo, però, chiederci di chi sia la proprietà dell'impresa. Nel nostro modello semplificato, non può essere che uno dei due agenti: diciamo che sia Bet. In questo caso, al reddito che a Bet deriva in quanto possessore della sua risorsa primaria (ceduta, perché conferita nella costituzione dell'impresa all'impresa) dobbiamo aggiungere il profitto d'impresa, ottenendo così il reddito (nominale) complessivo di Bet (Bet-lavoratore, Y_B , più Bet-imprenditore, π):

$$[20] \quad Y^{TOT}_B = (a^2/36 - 2x) + (a^2/9 + x) = 5a^2/36 - x$$

Confrontando, in questo caso, il reddito di Bet con il reddito di Alef (che riceve soltanto la remunerazione per la cessione della sua risorsa primaria), è immediato constatare che $5a^2/36 - x \geq a^2/9 + x$ se e solo se $x \leq a^2/72$: Bet riceve pressoché sempre più di Alef, tranne nel caso limite in cui $x = a^2/72$, che corrisponde al caso in cui il profitto d'impresa è nullo. Ciò testimonia una proprietà del capitalismo: la distribuzione del reddito non è più simmetrica, poiché entrambi i soggetti percepiscono un reddito da lavoro, ma Bet ha anche il reddito d'impresa. Soltanto nel caso di profitti d'impresa nulli (ad esempio, nel modello di perfetta concorrenza di lungo periodo), possiamo concludere che il capitalismo garantisce efficienza e simmetria distributiva tra gli individui.

Per inciso, anche in questo sistema è immediato verificare l'equilibrio nel mercato del bene di consumo. Infatti, il valore nominale della domanda (pari al reddito distribuito) è: $Y = Y_A + Y^{TOT}_B = (a^2/9 + x) + (5a^2/36 - x) = a^2/4$, e il valore della produzione offerta risulta uguale: $vQ = (a/2)(a/2) = a^2/4$. E' interessante osservare che l'equilibrio si verifica sempre, indipendentemente del valore di x ; ciò conferma per altra via la conclusione dell'esogenità della distribuzione del reddito nel capitalismo.

Il sistema capitalistico è efficiente come il comunismo, più efficiente dell'anarchia, ma implica (tranne nell'ipotesi limite dell'equilibrio di perfetta

concorrenza di lungo periodo) un'*asimmetria distributiva*. La definizione della soluzione asimmetrica, inoltre, è necessariamente conflittuale ed esogena al sistema economico, e – in buona sostanza – rinviata al conflitto sociale fra lavoro e capitale (richiamando così il contenuto del *teorema Sraffa-Pasinetti*).

Un modello semplice come il nostro, che si richiama a due individui Alef e Bet, può ovviamente dire assai poco in termini di appartenenza alle classi sociali e di conflittualità tra esse; tuttavia il duplice ruolo che Bet svolge nel comunismo e nel capitalismo consente un richiamo alla logica degli interessi di classe. Nel capitalismo, infatti, Bet oltre la proprietà della risorsa ha anche la proprietà del prodotto dell'impresa e questo motiva il conflitto distributivo che, seguendo il teorema Sraffa-Pasinetti, porta il nucleo di un *conflitto di classe che coinvolge capitalisti e lavoratori*. Nel comunismo (predatorio), invece, Bet è anche ministro della produzione cosicché il modello, tramite l'Economia dei conflitti, porta il nucleo di un *conflitto di classe che coinvolge l'apparato politico-burocratico dello Stato e la società civile*. Mentre, in anarchia, né Alef né Bet hanno duplici ruoli, sotto questo punto di vista allora il modello consente di sostenere un altro comune sentire del pensiero anarchico: il dissolversi, con la socializzazione della proprietà, del problema delle classi.

6. Due variazioni sul modello di base del sistema anarchico

La conclusione d'inefficienza della produzione in anarchia spinge ad analizzare gli effetti di possibili modifiche nelle ipotesi del modello di base. In particolare, valuteremo come si modificano le conclusioni in due differenti casi: primo, la massimizzazione, da parte degli agenti, di una funzione che tenga in esame la quantità fisica di bene di consumo, e non già il valore rappresentato dall'ammontare complessivo di buoni di riconoscimento ricevuti; secondo, il comportamento altruistico cui dovrebbe ispirarsi il cittadino libertario, nell'ideale mondo anarchico.

6.1 *L'avarizia e le quote-parti*

Consideriamo un sistema produttivo anarchico in cui gli agenti non siano “affetti” dall'avarizia, ossia portati a valutare la loro risorsa per la moneta o i buoni di riconoscimento che potranno ottenere:

“un avaro considera la desiderabilità di somme diverse direttamente proporzionali al loro ammontare; e come afferma Buffon: «l'avarò è come il matematico; tutte e due valutano il denaro per la sua quantità numerica»” (Keynes, 1994, p. 346).

“[Il denaro], come simbolo di una libertà di scelta, è preferito al bene reale con cui è scambiato. Ecco perché l'avarò vorrebbe che il suo denaro non solidificasse mai e, al tempo stesso, potesse accrescersi in forma liquida. [...] Nell'avarò, pertanto, ciò che è parte dell'agire umano tende a porsi come il tutto o il suo intero. [...] Un individuo cioè che non sa mostrare alla propria passione i beni da appetire secondo le loro specifiche modalità. In tal senso, si può dire che l'avarò esibisce un deficit di ragion pratica” (Zamagni, 2009, p. 107).

Allora, se Alef e Bet non sono *avari*, essi non avranno più come obiettivo la massimizzazione del reddito monetario, ma conferiscono la propria risorsa tenendo conto della retribuzione reale, cioè delle quote-parti che riceveranno dal Magazzino

sociale al prezzo “vero” [1]. Alef, allora, piuttosto che l’obiettivo [3] in cui “il denaro è immediatamente gratificante” (Zamagni, 2009, p. 101), assume il seguente obiettivo reale:

$$[21] \quad \text{Max}_{w_A} (Y_A / v) = (w_A Q / v) = w_A (a - w_A - w_B) / (w_A + w_B) = r_A (a - w_A - w_B)$$

dove $r_A = w_A / (w_A + w_B)$ indica valore relativo della risorsa posseduta da Alef; similmente avviene per Bet, con $r_B = w_B / (w_A + w_B)$ e $r_A + r_B = 1$:

$$[22] \quad \text{Max}_{w_B} (Y_B / v) = (w_B Q / v) = w_B (a - w_A - w_B) / (w_A + w_B) = r_B (a - w_A - w_B)$$

Le condizioni di primo ordine, per i due problemi di massimo, risultano:

$$[23] \quad \begin{cases} [a(w_A + w_B) - aw_A] / (w_A + w_B)^2 = 1 \\ [a(w_A + w_B) - aw_B] / (w_A + w_B)^2 = 1 \end{cases}$$

Dal confronto fra queste equazioni deriva immediatamente $w_A = w_B = w$, che verifica ancora la simmetria nella soluzione. Se sostituiamo questa condizione in una delle due condizioni di primo ordine ricaviamo: $w = a/4$, che consente di concludere che un’anarchia in cui gli agenti sono sensibili ai valori reali realizza un equilibrio con $v = w_A + w_B = a/2$, che comporta $Q = a/2$; sono quindi implicati tutti gli usuali valori di efficienza allocativa.

Allora, è possibile osservare che la differenza fra le formulazioni del par. 4.1 e queste risiede nella diversa valutazione (sociale) del prodotto, in termini monetari oppure reali. Infatti, se sommiamo la funzione obiettivo [3] di Alef e quella analoga di Bet otteniamo $w_A Q + w_B Q = vQ$, mentre se sommiamo le funzioni obiettivo [21] e [22] otteniamo $r_A Q + r_B Q = Q$. Quindi, se una società di avari subisce una sorta di “illusione monetaria”, ciò non accade nella società delle quote-parti in cui non si verifica un *predominio sociale della moneta*, cioè l’essere punto di riferimento dei valori.

In altri termini, si potrebbe affermare che l’inefficienza tipica del sistema anarchico si concretizza nel momento in cui l’introduzione di uno strumento monetario induce illusione, e porta gli individui ad essere “avari”, nel senso che massimizzano il loro reddito nominale.¹⁰

La ragione di quest’ultima affermazione diviene palese se torniamo alle condizioni di primo ordine [4] e [5] – le funzioni di reazione di Alef e Bet – nella forma ridotta $w_A = Q$ e $w_B = Q$, mentre la stessa trascrizione delle condizioni [23] e [24] comporta $w_A = r_B Q$ e $w_B = r_A Q$. In questa ultima differenza comportamentale si legge una forma di *empatia sociale reciproca*, che consiste nel fissare il reddito proprio non in termini assoluti, ma guardando alla quota di reddito dell’altro. E’ proprio questa differenza che non consente al problema dell’*anticommon* di esercitare i suoi effetti, evitando l’inefficienza del modello illustrato nel paragrafo 4.1: quando Alef e Bet decidono in termini di quote del sovrappiù finiscono per internalizzare quelli che nel modello precedente erano effetti esterni, rimediando così all’inefficienza.¹¹

Possiamo, allora, concludere che il sistema anarchico diviene efficiente se è popolato da agenti non offuscati dall’illusione dell’avarizia.

6.2 L'altruismo di un "uomo superiore"

Pëtr Kropotkin prende posizione critica verso coloro che ritengono il pensiero anarchico un'utopia legata ad un'ipotesi di uomo superiore; egli scrive:

"l'anarchico ha un ideale; lo trovano perfino troppo bello, elevato per una società che non è composta da uomini superiori" (Kropotkin, 1896, p. 7).

Per verificare se questa affermazione di Kropotkin è sostenibile, supponiamo che ciascun individuo (sia Alef sia Bet nel nostro modello) abbia a cuore anche il reddito altrui. Nella funzione di utilità, ad esempio di Alef, U_A , il grado di altruismo sia misurato dal parametro γ (con $0 \leq \gamma \leq 1$, i cui casi limite corrispondono ad assenza di altruismo e a totale altruismo):

$$[24] \quad U_A = (Y_A + \gamma Y_B) = (w_A Q + \gamma w_B Q) = (w_A + \gamma w_B)(a - w_A - w_B)$$

Della [24] cerchiamo il massimo rispetto a w_A , assumendo come dato w_B : la condizione di primo ordine risulta $a - 2w_A - (1 + \gamma)w_B = 0$. Ripetendo, *mutatis mutandis*, lo stesso procedimento per Bet, si ottiene: $a - 2w_B - (1 + \gamma)w_A = 0$. Dal confronto tra tali condizioni di ottimo, si deriva $w_B = w_A = w$; sostituendo in una delle condizioni di primo ordine, si ottiene la remunerazione riconosciuta a Alef e Bet dal Magazzino sociale:

$$[25] \quad w_A = w_B = w = a/(3 + \gamma)$$

Evidentemente, le remunerazioni di equilibrio (e quindi tutte le altre grandezze, in equilibrio) dipendono dal valore di γ . Si noti che in assenza d'altruismo, $\gamma = 0$, si torna alla soluzione del modello base di anarchia $w_A = w_B = w = a/3$.

E' possibile trovare facilmente quel valore di γ che porta le variabili a replicare le allocazioni efficienti: poiché l'efficienza richiede $w = a/4$, per realizzarla è necessario e sufficiente avere $\gamma = 1$. Solo un totale altruismo, che prescrive che ciascun soggetto dia un uguale peso al reddito proprio e a quello altrui, conduce il sistema anarchico ad allocazioni efficienti.¹² Allora l'affermazione di Kropotkin ha un senso compiuto puntuale, anche se diverso forse da quanto egli voleva dire: infatti, l'uomo superiore cui fa riferimento non solo deve essere altruista ($\gamma > 0$), ma deve essere *totalmente altruista* ($\gamma = 1$); qualsiasi livello inferiore di altruismo avvicina l'anarchia all'efficienza economica, ma non la consegue pienamente, rispetto al comunismo o al capitalismo.

Allora, in presenza di moneta, solo una società in cui predomina l'altruismo (in cui vale la [24]) oppure una società senza avari (in cui valgono le [21] e [22]) conferisce all'anarchia quelle proprietà che le consentono di non essere dominata in efficienza nei confronti dei grandi sistemi storici sociali:

"Il sogno degli utopisti non autoritari [...] è una costante fiducia nella persona umana, nella sua capacità di esprimere solidarietà [, cioè non avara,] e fratellanza [, cioè non egoista]" (Emiliani, 1995, p. 9; le aggiunte sono nostre).

Quindi, solo un uomo *veramente superiore* – quello che non subisce il “feticismo” della moneta oppure quello che valuta l’altro come se stesso¹³ – è compatibile con un disegno anarchico che comporta oltre che equità anche efficienza. In questo quindi Kropotkin sbagliava.

7. Una comparazione tra diverse forme di funzionamento anarchico della società

Siamo ora in grado di discuterne le diverse idee d’organizzazione socio-economica che emergono dalle scuole di pensiero anarchiche. Sono individuabili, a nostro avviso, tre opzioni, suggerite, del resto anche dal seguente passo tratto da Rudolf Kramer-Badoni:

“Le singole associazioni amministreranno i mezzi di produzione, il terreno agricolo, i ricavi e le economie, o secondo il sistema collettivistico, o secondo quello delle quote-parti, o secondo quello interamente comunista” (Kramer-Badoni, p. 60).

Le tre opzioni sono:

i) Il *sistema del collettivismo, con buoni o moneta*. Questo sistema è riferibile alle funzioni obiettivo di Alef e Bet [3] e [5]; si potrebbe aggiungere che secondo gli anarchici i buoni (o la moneta) dovrebbero essere controllati da un sistema bancario anch’esso gestito in forma di associazione; la caratteristica principale di questa opzione è però il risultato di inefficienza allocativa.

ii) Il *sistema del collettivismo delle quote-parti*. Questo sistema è riferibile alle funzioni obiettivo di Alef e Bet [21] e [30]; evitando l’illusione monetaria, la valorizzazione delle risorse individuali e la distribuzione dal Magazzino sociale avviene secondo quote reali; l’assenza del predominio sociale della moneta impedisce il manifestarsi del problema della natura anti-common del bene prodotto.

iii) Il *sistema anarco-comunista*. Dove la produzione avviene sotto il controllo dello stato, ma con decentramento dei poteri. L’ideologo dell’anarco-comunismo è Pëtr Kropotkin, seguito dagli anarchici italiani Carlo Cafiero ed Errico Malatesta. Secondo questa ideologia, “comunismo ed anarchia sono due concezioni che si completano a vicenda” (Berti, 1994, p. 131), in quanto Kropotkin immaginò un modo di produrre e consumare deciso dalla collettività, però con un decentramento dei poteri in piccole comunità.

Il nostro modello ha evidenziato le proprietà dei tre sistemi anarchici, che appaiono fondamentalmente diverse, accomunati solo dal fatto che tutti sono comunque equi: l’equità quindi emerge come il valore superiore del pensiero anarchico.

“Io sono un partigiano convinto dell’eguaglianza economica e sociale, perché so che, all’infuori di questa eguaglianza, la giustizia, la dignità umana, la morale e il benessere degli individui, come pure la prosperità delle nazioni, non saranno mai altro che menzogne. Ma essendo partigiano della libertà [...] so che l’uguaglianza deve stabilirsi per mezzo dell’organizzazione spontanea del lavoro [...] non per l’azione suprema e tutrice dello Stato” (Bakunin, 1871; 1973, p. 71).

Il modello del collettivismo anarchico è inefficiente, per effetto dell’illusione monetaria (dell’avarizia) degli agenti, e della natura *anticommon* del bene prodotto. La sua caratteristica è “una esasperazione dell’idea della libertà” (da K. Popper, cit. da Zanantoni, 1996, p. 5): un prodotto finito che rimane proprietà di tutti quanti hanno

contribuito a produrlo è, secondo il nostro modello, la più evidente manifestazione dell'exasperazione della libertà individuale indicata da Popper. Un'exasperazione, che il sistema anarchico "paga" con l'inefficienza.

Tuttavia, l'efficienza economica si recupera nel sistema delle quote-parti, dove il problema dell'*anticommon* non è risolto, ma il ragionar degli individui in termini reali si dimostra essere sufficiente per superarlo. E' il predominio sociale della moneta, quindi, che potrebbe motivare la critica ultima dell'anarchia al sistema economico capitalistico; questo punto, nel pensiero anarchico, però, non emerge:

"la posizione [dell'Anarchia] spesso contraddittoria, difficoltosa, subordinata o superficiale di fronte a quel sistema economico – il capitalismo – del quale si combattevano alcuni meccanismi, senza, evidentemente, capirne a fondo il funzionamento e la necessità" (Zanantoni, 1996, p. 26)

Infatti, Proudhon stesso, mentre si pone il problema di modificare le banche non pensa di eliminarle (e con esse di non prescindere dalla moneta), ma di sostituirle con un'associazione di lavoratori che gestiscono una banca di credito senza interessi per i lavoratori; Proudhon stesso fonda nel 1848 una banca, la *Banque du peuple*, che però ben presto fallirà. Scrive Rudolf Kramer-Badoni:

"Ciascun cittadino [...] prenderà direttamente parte alla formazione delle leggi ed al governo, allo stesso modo in cui parteciperà alla produzione e *alla circolazione monetaria* (Proudhon, cit. da Kramer-Badoni, 1972, p. 79; corsivo nostro).

Una conferma si trova anche in Stirner:

"Stirner ritiene [...] che] Una volta sottomesso alla sovranità dell'*io*, il denaro, lungi dall'essere oppressivo è, a causa della sua mobilità, il migliore garante di una vita dinamica, di una vita che mantiene appunto l'associazione in un flusso e riflusso incessanti. [...] Riassumendo, l'associazionismo di Stirner è abbastanza conservatore; esso conserva la proprietà privata, l'organizzazione del lavoro, la *circolazione monetaria*" (Arvon, 1973, p. 79- 80; corsivo nostro).

Allo stesso modo, l'anarchico americano Lysander Spooner, per la garanzia libertaria dell'individuo, propone l'abolizione della carta moneta emessa dallo Stato, ma non della funzione monetaria perché sostituisce la moneta con la possibilità per chiunque di aprire una banca (Zanantoni, 1996, p. 70).

Il pensiero anarchico, quindi, non percepisce il ruolo "illusorio" che la moneta può svolgere anche nella società anarchica, pensando solo di trasformare l'organizzazione del sistema monetario e creditizio, e non comprendendo che il tema della moneta avrebbe meritato da parte loro maggiore attenzione. E' inoltre ovvio che il sistema della quote-parti può risultare praticabile solo per piccole comunità – in contrasto con l'idea di un sistema libertario di dimensione internazionale, cui spesso gli anarchici fanno riferimento.¹⁴

Il problema dell'esistenza o meno della moneta non si pone in sistemi comunisti (o anarco-comunisti), giacché il problema dell'*anticommon* si risolve nella proprietà unica del prodotto, tramite il potere dello stato. Il punto cruciale dell'anarco-comunismo è la "divisione dei poteri"; ma è difficile realizzare l'anelito degli anarchici a "un equilibrato rapporto fra gruppi ed individui in relazione alle proprie esigenze geografiche e alle proprie tradizioni storiche [...] basato sul *decentramento* e sulla *divisione dei poteri*" (Zanantoni, 1996, p. 65; corsivo nostro).

Infine, dobbiamo ricordare che – conferma Zanantoni (1996, pp. 85-86) – esiste anche un’anima più recente dell’anarchia, che non si ispira né ad una negazione totale del capitalismo, né ad una idea rivoluzionaria, ma persegue una tendenza verso trasformazioni graduali che consentono un “ordine di mercato” anche senza un governo emanazione di uno stato, che detti le leggi, in cui cioè l’ordine legale sia *privately generated* (Friedman, 1973-1979, 1976, 1979; Rothbard, 1970, 1973-1996). In questo caso si parla di *anarco-capitalismo*, per un pensiero che avversa le deviazioni storiche del capitalismo realizzato, ma dà un giudizio positivo su alcuni presupposti ideologici del capitalismo “fondante”, come la libertà d’iniziativa, il ruolo del libero mercato, la sovranità del consumatore ecc.. L’anarco-capitalismo, mentre da un lato sostiene, come vuole l’anarchia, la negazione dello stato, a causa delle sue deviazioni fattuali che lo rendono il principale violatore dei diritti naturali di libertà, dall’altro riconosce al capitalismo l’importanza delle sue idee liberiste. In questa forma post-classica dell’anarchia, la società è immaginata come un unico mercato concorrenziale guidato dai consumatori in cui le strategie di giochi ripetuti, gli schemi di reputazione, i contratti relazionali e di lungo periodo, i liberi arbitrati conferiscono stabilità ed efficienza al sistema di mercato senza governo e senza leggi dello stato (Powell e Stringham, 2009).

La posizione ideologica degli *assoluti sostenitori* dell’anarco-capitalismo è stata spesso contestata sia da *assoluti oppositori* che hanno considerato questi automatismi di mercato insufficienti ad allontanare il pericolo di una soluzione hobbesiana dei rapporti sociali, sia da *ragionevoli oppositori* che considerano che l’anarchia di mercato possa sopravvivere solamente se sostenuta da un “piccolo” stato con un potere minimale (Nozick, 1974; Holcombe, 2004). Od infine facendo riferimento alla posizione “fuori dal coro” di Friedrich August von Hayek che, sostenendo l’assurdità del costruttivismo, pone il suo originale compromesso fra società libera e libertaria:

“Tra le organizzazioni che esistono all’interno di una Grande società, una che di regola occupa una posizione molto speciale è quella che noi chiamiamo governo. Sebbene si possa concepire che l’ordine spontaneo che chiamiamo società possa esistere senza un governo quando il *minimum* di regole necessarie per la formazione di tale ordine venga osservato senza che esista un apparato organizzato per la loro implementazione, nella maggior parte dei casi l’organizzazione che chiamiamo governo diviene indispensabile per assicurare che quelle regole vengano osservate” (von Hayek, 2000, p. 62).

Contro questa posizione, però, *ragionevoli sostenitori* dell’anarco-capitalismo affermano che nulla impedisce che un governo anche limitato possa trasformarsi in un governo invasivo (Leeson e Stringham, 2005), manifestando tutti i difetti che la tradizione anarchica ha da sempre sostenuto:¹⁵

“[The government is often] very costly, slow, unreliable, biased, corrupt, weak, or simply absent” (Dixit, 2004, p. 3)

“se la democrazia diviene sinonimo di governo della maggioranza dotato di potere illimitato, io non sono democratico, e che considero anzi un tale governo pernicioso” (von Kayek, 2000, p. 413).

Questo dibattito recente riprende temi che furono già oggetto di aspre contrapposizioni anche tra Marx e Proudhon tra il 1846 e il 1848. Se inizialmente nella *Sacra famiglia* (1845), Marx e Engels riconoscono a Proudhon il merito di avere redatto il primo manifesto scientifico del proletariato, dopo la lettera di Marx del 5 maggio 1846 e la risposta interlocutoria di Proudhon del 17 maggio, Marx e Engels nella *Miseria della filosofia* (1847) e nel *Manifesto del partito comunista* (1848) si distaccano

decisamente da Proudhon, economicamente tacciandolo del miraggio di speculazioni astratte,¹⁶ e politicamente collocandolo tra i socialisti borghesi. Alla fine dei tre anni, quindi, le posizioni di Marx e Proudhon si presentano ben diverse, almeno tanto distanti quanto lo è il *great divide* che esiste fra la variante statalista-autoritaria e quella libertaria rispetto all'organizzazione economica (e politica) della società, come è stato mostrato nei paragrafi 4.1-4.2 e 5.1-5.2. Infatti, per Marx la negazione della società borghese è possibile solo tramite una rivoluzione guidata da un organo di potere, mentre per Proudhon può essere ottenuta attraverso una riforma amministrativa, seguendo una strategia partecipativa-emancipativa, in grado di sostituire una combinazione economica con un'altra combinazione economica migliorativa:

“la cosiddetta rivoluzione non era necessaria [...] per il successo delle riforme. [...] Con riferimento al suo libro, quasi terminato – Philosophie de la Misère – Proudhon suggeriva solo vagamente l'idea di una società liberale e egualitaria che fosse basata *sulla socializzazione (non nazionalizzazione!) della proprietà*” (Roemheld, 2000; s.d., p. 5, corsivo nostro).

Alla luce del processo storico che sfocia nel comunismo predatorio, sul piano della politica saremmo portati a dare ragione a Proudhon quando, pensando in termini di categorie federaliste, richiama Marx e Engels a riflettere ancora sulla loro affrettata conclusione favorevole alla transizione al socialismo realizzata da un centro di potere. Sul piano dell'economia, pare invece che abbia ragione Marx quando sostiene che: “[solo] nella migliore delle ipotesi – secondo noi quella di una società di uomini superiori – diminuiscono le spese che la borghesia deve sostenere per il suo dominio e semplificano il suo bilancio statale” (*Manifesto del partito comunista*, cap. III, par. 2), realizzando cioè quell'efficienza comparativa che consente ad un sistema economico di sostituire, stabilmente nel lungo periodo, un altro sistema economico.

8. I ruoli dell'impresa come istituzione

In ogni sistema sociale (anarchia, comunismo o capitalismo) la produzione avviene in un luogo – lo spazio, reale o virtuale, in cui si implementa la *funzione di produzione* – che identifichiamo come “impresa”; per completare la nostra comparazione fra sistemi sociali storici, l'impresa come istituzione merita un approfondimento.

Esistono, in letteratura, molte spiegazioni della nascita dell'impresa (Gibbons, 2005), tuttavia ancora non si dispone di una visione unificante (Nisticò, 2009).

La prima percezione del problema risale agli economisti classici ed in particolare a Adam Smith (1776). Egli vede la ragione d'essere dell'impresa nella divisione del lavoro che, radunando i lavoratori sotto lo stesso tetto e sotto la medesima guida, realizza rendimenti di produzione crescenti. La letteratura assimila questa *visione tradizionale* dell'impresa ad una “scatola nera” nella quale entrano fattori produttivi e dalla quale escono, sulla frontiera dell'efficienza, prodotti, ma nulla si spiega su ciò che accade all'interno della *black box*. Per cercare una risposta si è posto il problema in termini di *make or buy*. Cioè rendere ragione del perché produrre tramite l'impresa se il prodotto può essere ottenuto, tramite il mercato, ponendo in essere una pluralità di contratti con proprietari indipendenti: tema che è in fondo riconducibile all'idea prima del nostro modello, che vede il prodotto come un bene composito, l'unione di varie parti su cui si esercitano diversi diritti di proprietà.

I modelli della *visione moderna* partono da una stessa ipotesi, un mondo economico perturbato da eventi casuali che – nell’eventualità di incompletezza contrattuale, *sunk costs*, investimenti specifici e monitoraggio imperfetto – inducono nei soggetti comportamenti opportunistici, di *rent seeking*, di *hold up* postcontrattuale e di attività di *influence*, che portano la soluzione lontano dall’efficienza. L’impresa, allora, è la risposta che può rimediare, per mezzo della gerarchia, degli incentivi e dell’attribuzione corretta dei poteri decisionali, al difetto di una composizione inefficiente del prodotto tramite contratti con proprietari indipendenti. I modelli della visione moderna sono riconducibili alle seguenti teorie: i) la *Teoria dei costi di transazione* (Coase, 1937; Williamson, 1985; Gifford, 2004); ii) la *Teoria dei sistemi di incentivo* (Holmstrom e Milgrom, 1991; Gibbons 1998 e 2005); iii) la *Teoria dei diritti di proprietà* della vecchia formulazione (Grossman e Hart, 1986; Hart e Moore, 1990; Hart, 1995) e della nuova (Gibbons, 1998 e 2005).¹⁷

Nella Teoria dei diritti di proprietà, l’impresa è interpretata come un insieme di risorse su cui, in forza di un diritto di proprietà, il *boss* ha l’opportunità di esercitare i “diritti residui di controllo”, vale a dire la possibilità di decidere sul loro uso in tutte le circostanze *residue*, non previste dal contratto:

“we identify the firm as the assets it possesses and take the position that ownership confers residual rights of control over the firm’s assets: the right to decide how these assets are to be used except to the extent that particular usages have been specified in a initial contract” (Hart e Moore, 1990, p. 1120)

E’ il diritto di proprietà sulle risorse necessarie alla produzione che conferisce all’impresa un potere decisionale che rimedia all’incompletezza contrattuale, una volta che l’incertezza si sia dissolta *ex post*.¹⁸

Seguendo la visione tradizionale, l’impresa è spiegata dai rendimenti crescenti di produzione; seguendo la visione moderna l’impresa è spiegata in un ambiente stocastico. Sembra, quindi, difficile comprendere l’istituzione in presenza di rendimenti costanti ed in un contesto deterministico. Il nostro modello, che contrappone l’impresa capitalistica alla produzione anarchica, ha queste caratteristiche e consente, quindi, di cercare anche questa risposta.

In forza della tesi del modello dell’*anticommon*, il nostro modello (deterministico ed a rendimenti costanti) dimostra che l’impresa capitalistica pura recupera efficienza sostituendo un solo diritto, quello della proprietà sul prodotto finito, all’inefficienza di una pluralità di diritti sullo stesso bene, quelli dei proprietari delle singole parti che lo compongono, ivi compreso il diritto al proprio lavoro.

Questa chiave di lettura consente di affermare, come sostiene la Teoria dei diritti di proprietà, che la ragione dell’impresa capitalistica è ancora l’esercizio di un diritto di proprietà, ma diversamente da quanto sostenuto dalla Teoria ciò che conta è il diritto di proprietà sull’output, non sugli input. Allora: *il diritto fondante dell’impresa capitalistica è quello esercitato sul prodotto, non sui fattori di produzione*. Diritto che, come affermato nel paragrafo 3, in un sistema comunista spetta totalmente allo stato in quanto titolare di ogni proprietà, in un sistema capitalistico è la legge che, per motivi d’efficienza, attribuisce all’impresa la proprietà unica del prodotto finito.¹⁹

Rimane ancora da affrontare il problema se la forma organizzativa ed istituzionale d’impresa che supporta il sistema anarchico sia quella dell’impresa cooperativa (di produzione, ed in particolare di lavoro), come viene normalmente intesa nell’economia industriale, cioè una forma organizzativa che non si basa né sulla produzione capitalistica né sulla proprietà statale dei mezzi di produzione. L’impresa

cui facciamo riferimento è quella che unisce il principio della partecipazione ai profitti dei lavoratori con il principio cooperativo della divisione pro-capite degli utili.

Nel nostro modello, questa impresa cooperativa avrebbe come soci Alef e Bet che contribuiscono la loro risorsa (il lavoro) all'impresa cooperativa e ricevono, oltre ad un uguale reddito anticipato (il salario), una quota parte, per testa, del profitto dell'impresa. Immaginiamo che il funzionamento dell'impresa cooperativa, che sorgesse in un contesto anarchico, potrebbe avvenire come segue: ciascun lavoratore riceve in anticipo una “remunerazione per i servizi del proprio lavoro e dei mezzi di produzione posseduti” pari a quella di equilibrio nel sistema anarchico (è soddisfatta la condizione [6]); inoltre, l'impresa attribuirà a ciascuno dei soci-lavoratori la metà del profitto conseguito sul mercato.²⁰ Il profitto dell'impresa cooperativa risulterebbe:

$$[26] \quad P_c = vQ - (w_A + w_B)Q = vQ - 2aQ/3 .$$

Il problema di massimizzazione del profitto pro-capite, data la [2], diverrebbe:

$$[27] \quad \max_v P_c / 2 = \frac{vQ}{2} - \frac{aQ}{3} = (a - v) \left(\frac{v}{2} - \frac{a}{3} \right)$$

dalla cui condizione di primo ordine si ottiene sia il prezzo d'offerta dell'impresa cooperativa (monopolista) $v_c = 5a/6$, sia la produzione:

$$[28] \quad Q_c = a/6 .$$

E' quindi facile determinare il reddito totale $Y = 5a^2/36$ ed il profitto di questa impresa $P_c = a^2/36$, che diviso in due quote si aggiungerebbe al reddito da lavoro di Alef e Bet, fornendo a ciascuno dei soci-lavoratori:

$$[29] \quad Y_A = (a/3)(a/6) + 1/2(a^2/36) = 5a^2/72 = Y_B .$$

Ovviamente la [29] verifica l'equilibrio: $Y_A + Y_B = Y$.

Confrontando la [28] con la [8], possiamo immediatamente concludere che la produzione della impresa cooperativa anarchica è minore di quella del magazzino sociale anarchico, $Q_c = a/6 < a/3 = Q^*$, richiamando anche in questo modello, *mutatis mutandis*, il risultato di Ward (1958), secondo cui un'impresa cooperativa, in un contesto statico, produce di meno rispetto alla corrispondente impresa capitalistica.

Inoltre, l'impresa cooperativa come l'abbiamo intesa, pur consentendo al lavoratore la partecipazione pro-capite al reddito d'impresa, ha una natura ibrida che si riflette in un minore reddito individuale sia di Alef sia di Bet, poiché $5a^2/72 < a^2/9$. Infatti, viene violato il principio del “prezzo vero”, che vorrebbe un prezzo del bene che rifletta il lavoro conferito.

In conclusione, l'impresa cooperativa funzionante nel modo sopra descritto è inefficiente dal punto di vista allocativo ed incoerente ad alcuni principi del mondo ideale anarchico, anche se salvaguarda di per sé il principio di equità e di simmetria fra gli agenti. La “libera associazione di lavoratori in cooperative”, vagheggiata dai pensatori anarchici, bisognerebbe quindi di ulteriori qualificazioni, perché – nell'attuazione immaginata dal nostro modello – risulta inefficiente e, soprattutto, incompatibile con alcuni principi base dell'anarchia, né può essere identificata con

nessuna forma (liberi contratti, associazioni, comuni, magazzini sociali ...) “accennata” dai maggiori pensatori anarchici.

9. Conclusioni

Abbiamo proposto una modellizzazione (invero molto semplice) del funzionamento del sistema economico secondo scuole di pensiero anarchiche. Abbiamo confrontato i risultati con le realizzazioni associabili ad altri due sistemi sociali storici, il capitalismo e il comunismo. Abbiamo mostrato che un sistema anarchico “di base” porta a un livello di produzione inefficiente, poiché difetta di coordinamento nella produzione e nella valorizzazione dei beni, a causa dell’eccessiva frammentazione dei diritti di proprietà. Al contrario, il capitalismo e il comunismo realizzano un sistema più efficiente (ed ugualmente efficiente fra loro, sulla carta), in termini sia del prodotto reale sia del prodotto monetario: il primo, per l’intervento dell’impresa privata del capitalista, il secondo in virtù del coordinamento del ministro della produzione.

Tuttavia, comunismo e capitalismo introducono entrambi elementi di disparità sociale, anche sul piano teorico. Infatti, nel comunismo, uno degli agenti oltre a conferire la sua risorsa (ad esempio, il lavoro) è anche ministro della produzione, assumendo così istituzionalmente il potere di dettare la distribuzione della produzione, del reddito, e dei consumi; la deriva burocratico-predatoria è quindi l’esito scontato. Nel capitalismo, uno degli agenti oltre a conferire la sua risorsa ha anche il diritto privato sul prodotto e quindi sul profitto dell’impresa. Proprio nella distribuzione, allora, questi due sistemi manifestano i loro maggiori problemi sociali, perché il primo può deviare verso un comunismo predatorio, mentre il secondo comporta che la distribuzione sia dettata esogenamente e lasci quindi campo aperto ad una conflittualità sociale.

I due sistemi teoricamente più efficienti, comunismo e capitalismo, sono equi solo nei casi estremi del *comunismo anarchico* e del *capitalismo perfettamente concorrenziale*: il primo perché è fondato su una distribuzione bilanciata dei poteri (delle proprietà costituzionali) che realizza un comunismo attuato tramite soluzioni contrattuali; il secondo perché verifica un equilibrio di lungo periodo che lascia un profitto nullo all’impresa capitalista.

La “storia” ha mostrato che il comunismo è risultato di fatto meno efficiente e meno equo del capitalismo. Meno efficiente, perché il ministro della produzione non è stato abile quanto il mercato nell’organizzare la produzione. Meno equo, per due motivi: dal lato del comunismo, perché esso si è sistematicamente risolto in un comunismo predatorio; dal lato del capitalismo, perché il *capitalismo sindacale* ha usato l’esogenità distributiva per contenere la disparità dei redditi del capitalismo puro.

Tuttavia, è necessario ricordare che la storia non ha ancora verificato i due sistemi che la teoria indica efficienti ed equi, “dimenticando” e lasciando “sui libri” il comunismo anarchico ed il capitalismo perfettamente concorrenziale.

Infine, per ciò che riguarda l’anarchia, la sua posizione è davvero strana poiché perde in termini di efficienza, ma ha la sua rivincita sul piano dell’equità. Essa potrebbe quindi presentarsi come una soluzione di *second best*, qualora, per mancanza di verifica nei presupposti sociali di fatto richiesti, la realtà sfoci in un comunismo predatorio o in un capitalismo di monopolio “garantito” dal governo stesso.

“Rajan (2004: 56) argues that it does not make sense for economists to assume that: “all contracts are enforced by omniscient, incorruptible courts; and government automatically take care of the public goods

and interfere in none of the private ones.” In many cases, especially in the less developed, governments are quite unlike this.” (Powell e Stringham, 2009, p. 524).

“Note also that we are not arguing that anarchy-as-a-second best for economic development in LDCs means these countries will perform as well as countries that are able to satisfy institutional conditions [...] The relevant basis of comparison is *not* how anarchy will perform in these countries relative to the unattainable first-best outcome of ideal political governance – the comparison many policymakers are tempted to make. The relevant basis of comparison is how anarchy performs relative to the governance alternative actually available to these countries – predatory political governance” (Leeson e Williamson, 2009, p. 63-64).

Ma, se ci volgiamo alla storia, dobbiamo concludere che non sappiamo ancora quale sia il volto effettivo dell’anarchia, né quali istituzioni (intese come “comportamenti consolidati”) debbano essere introdotte o possano sorgere endogenamente per limitarne l’inefficienza allocativa.²¹

BIBLIOGRAFIA

Arvon H., 1972, *L’anarchismo*, D’Anna, Messina-Firenze.

Bakunin M., 2000 (ed. orig. 1873), *Stato ed anarchia*, Feltrinelli, Milano.

Bakunin M., 1973, *Rivolta e libertà*, Editori riuniti, Roma.

Barone E., 1936 (ed. orig. 1908), *Il ministro della produzione dello stato collettivista*, in: E. Barone, *Scritti*, vol. I, *Le opere economiche*, Zanichelli, Bologna, pp. 231-297.

Berti N., 1994, *Un’idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Eleuthera, Milano.

Bowles S., 1985, The production process in a competitive economy: Walrasian, Neo-Hobbesian and Marxian Models, *American Economic Review*, vol. 72, pp. 16-

Buchanan J.M. e Yoon Y.J., 2000, Symmetric Tragedies: Commons and Anticommons, *Journal of Law and Economics*, vol. 43, pp. 1-13.

Bush W. e Mayer , 1974, Some Implication of Anarchy for the Distribution of Property, *Economic Theory*, vol. 8, pp. 401-412.

Cerrito G., 1973, *Sull’anarchismo contemporaneo*, in E. Malatesta (1973), *cit.*.

Carter J. e Anderton C., 2001, An Experimental Test of a Predatory-Prey Model of Appropriation, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 45, pp. 83-97.

Coyne C., 2006, Reconstructing Weak and Failed States: Foreign Intervention and the Nirvana Fallacies, *Foreign Policy Analysis*, vol. 2, pp. 343-361.

Coase R., 1937, The Nature of the Firm, *Economica*, vol. 16, pp. 386-405.

Cowen T., 1992, Law as a Public Good: The Economics of Anarchy, “Economics and Philosophy”, vol. 8(2), pp. 249-267.

Cowen T., 1994, Rejoinder to David Friedman on the Economics of Anarchy, "Economics and Philosophy", vol. 10(2), pp. 329-332.

Dixit A.K., 2004, *Lawlessness and Economics: Alternative Modes of Governance*, Princeton University Press, Princeton.

Emiliani V. , 1995, *Libertari in Romagna*, Longo ed., Ravenna.

Fabbri D., Fiorentini G. e Franzoni L., 1997, *Analisi economica del diritto*, Nis, Roma.

Franzoni L., 2003, *Introduzione all'economia del diritto*, il Mulino, Bologna.

Friedman D., 1973-1989, *The Machinery of Freedom, Guide to Radical Capitalism*, La Salle: Open Court

Friedman D., 1976, Review for Further Exploration in the Theory of Anarchy edited by Gordon Tullock, *Public Choice*, vol. 16(1), pp. 101-104.

Friedman D., 1979, Private Creation and Enforcement of law: A Historical Case, *Journal of Legal Studies*, vol. 8, pp. 399-415.

Garfinkel M.L. - S. Skaperdas (Eds.), 1996, *The Political Economy of Conflict and Appropriation*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Garfinkel M.L. - S. Skaperdas, 2007, *Economics of Conflict: An Overview*, in *Handbook of Defense Economics*, Vol. 2, pp. 649-709.

Gibbons R., 1998, Incentives in Organizations, *Journal of Economics Perspectives*, vol. 12, pp. 115-32.

Gibbons R., 2005, Four Formal(izable) Theories of the Firm?, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 58, pp. 200-45.

Gifford S., 2004, To Make-or-by: An Allocation of Attention, *Contributions to Theoretical Economics*, vol. 4, pp. 1-24.

Grossman H. I. – O. Hart, 1986, The Costs and Benefits of Ownership: A Theory of Vertical and lateral Integration, *Journal of Political Economy*, vol. 94, pp. 691-719.

Grossman H. I. - M. Kim Minseong, 1995, Swords or Plowshares? A Theory of the Security of Claims to Property, *Journal of Political Economy*, vol. 103, pp. 1275-88.

Hardin G., 1968, The Tragedy of Commons, *Science*, vol. 162, pp. 124-48.

Hart O. – J. Moore, 1990, Property Rights and the Nature of the Firm, *Journal of Political economy*, vol. 98, pp. 519-30.

Heller M.A., 1998, The Tragedy of the Anticommon: Property in the Transition from Marx to Markets, in *Harvard Law Review*, vol. 111, pp. 621-88.

Hess G. - G. Orphanides, 2001, War and Democracy, *Journal of Political Economy*, vol. 109, pp. 776-810.

- Hirshleifer J., 1987, *Economic Behaviour in Adversity*, Wheatsheaf Books, Brighton, UK.
- Hirshleifer J., 1987, *The Analytics of Continuing Conflicts*, UCLA w.p. 476.
- Holcombe, 2004, Government: Unnecessary but Inevitable, *Independence Review*, vol. 8(3), pp. 325-342.
- Holmstrom B.,- P. Milgrom, 1991, Multitask Principal Agent Analyses: Incentives, Contracts, Asset Ownership and Job Design, *Journal of Law, Economics and Organization*, vol. 7, pp. 24-52.
- Kautsky K., 1972 (ed. orig. 1887), *Le dottrine economiche di Marx*, Samonà Savelli, Roma.
- Keynes J. M., 1994 (ed. orig. 1921), *Trattato sulla probabilità*, Clueb, Bologna.
- Kimbrough E. Smith V. e Wilsion B., 2008, An Experimental Inquiry Into the Origin of Property Right, Working Paper, George Mason University.
- Kramer Badoni R., 1972 (ed. orig. 1970), *Anarchia*, Bietti ed., Milano
- Kropotkin P., 1973 (ed. orig. 1896), *L'anarchia: la sua filosofia e il suo ideale*, Altamurgia ed., Varese.
- Leeson P.T., 2007a, Anarchy, monopoly, and Predation, *Journal of Institutional and Theoretical Economics*, vol. 162, pp. 467-482.
- Leeson P.T., 2007b, Better off Stateless: Somalia Before and After Government Collapse, *Journal of Comparative Economics*, vol. 35, pp. 689-710.
- Leeson P.T., 2007c, Efficient Anarchy, *Public Choice*, vol. 130, pp. 41-53.
- Leeson P.T. e Stringham E.P., Is Government Inevitable? Comment on Holcombe's Analysis, *Independent Review*, vol. 9, pp. 543-549.
- Leeson P.T. e Williamson C.R., 2009, Anarchy and Development: An Application of the Theory of Second Best, *The Law and Development Review*, vol. 2, pp. 77-96.
- Malatesta E., 1973, *Scritti scelti*, ed. Savelli, Roma
- Nejrotti M., 1973, *Introduzione*, in Bakunin (1973), *cit.*.
- Nisticò R., 2009, Contratti incompleti e teorie del make-or-buy: modelli consolidati e alcuni sviluppi recenti, *Economia politica*, vol. 26, p. 353-408.
- Nozick R., 1974, *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, New York.
- Powell B. e Wilson B., 2008, An Experimental Investigation of Hobbesian Jungle, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 66, pp. 669-686.
- Powell B. e Stringham E.P., 2009, Public Choice and the Economic analysis of Anarchy: A Survey, *Public Choice*, vol. 140, pp. 503-538.

Powell B., Ford R. e Nowrasteh A., 2008, Somalia after the Collapse: Chaos or Improvement, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 67, pp. 657-70.

Proudhon P. J., 1975 (ed. orig. 1846), *Sistema delle contraddizioni economiche o Filosofia della miseria*, Edizioni della rivista "Anarchismo", Catania.

Rayan R., 2004, Assume Anarchy? Why an Orthodox Economic Model May not Be the best Guide for Policy, *Finance and Development*, vol. 41(3), pp. 56-57.

Rawls J., 1971, *A Theory of Justice*, Harvard University press, Cambridge, Ma, USA.

Roemheld L., 2000, Marx-Proudhon: Their Exchange of Letters in 1946; On an Episode of Word-Historical importance, *Democracy & Nature: The International Journal of Inclusive Democracy*, vol. 6, n. 1 (trad it., *Quaderni federalisti – nuova serie*, sd)

Rothbard M., 1970, *Power and Market. Government and the Economy*, Institute for Humane Studies, Menlo Park, USA.

Rothbard M., 1973-1996, *For a New Liberty: Libertarian Manifesto*, Fox and Wilkes, San Francisco.

Rose-Akerman S., 1985, Inalienability and the Theory of Property Rights, *Columbia Law Review*, vol. 100, 1848-1937, trad it. in D. Fabbri, G. Fiorentini e L. Franzoni, *cit.*, 1997.

Stringham E.P., 2005, a cura di, *Anarchy, State and Public Choice*, Edward Elgar, Cheltenham.

Stringham E.P., 2006, Overlapping Jurisdictions, Proprietary Communities, and Competition in the Realm of Law, *Journal of Institutional and Theoretical Economics*, vol. 162, pp. 516-534.

Sutter D., 2008, Review of Edward P. Stringham, ed., *Anarchy, State and Public Choice*, *Public Choice*, vol. 61, pp. 491-493.

Taylor M., 1976, *Anarchy and Cooperation*, Cambridge University Press, Cambridge.

Tollock G., 1972, a cura di, *Exploration in the Theory of Anarchy*, Center for Study of Public Choice, Blacksburg.

Tollock G., 1974, a cura di, *Further Exploration in the Theory of Anarchy*, Center for Study of Public Choice, Blacksburg.

von Hayek, A.F., 2000, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, EST ed., Milano (trad. it. *Law, Legislation and Liberty*, 1982)

Vanderschraaf P., 2006, War or Peace? A Dynamical Analysis of Anarchy, *Economics and Philosophy*, vol. 22(2), pp. 243-279.

Ward B., 1958, The Firm in Illyria: market syndacalism *American Economic Review*, vol. 48, pp. 566-589.

Williamson O. E., 1985, *The Economic Institutions of Capitalism. Firms, Markets, Relational Contracting*. The Free Press, New York, US.

Woodcock G., 1973^{III} (ed. orig. 1962), *L'anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano

Wolff R.P., 1973 (ed. orig. 1970), *In difesa dell'anarchia*, Isedi, Milano.

Zadek S., 1993, *An Economics of Utopia: Democratising scarcity*, Avebury, Aldershot, UK.

Zamagni S., 2009, *Avarizia. La passione dell'avere*, il Mulino, Bologna.

Zanantoni M., 1996, *Anarchismo*, Editrice Bibliografica, Milano.

NOTE

¹ A riprova dell'affermazione che il dibattito degli economisti sull'anarchia, sviluppatosi dagli anni 1970 come *Public Choice*, non nasce dagli stimoli degli scritti "classici" degli anarchici, possiamo osservare che Powell e Stringham, (2009) propongono di annoverare il contributo di Dixit, *Lawlessness and Economics*, 2004, tra i più importanti contributi in tema di anarchia, anche se egli – affermano – “*appears to be unaware of the literature of anarchism*” (p. 525).

² Un bene anticommon ha caratteristiche opposte a un bene common (Hardin, 1968): su un bene anti-common si esercitano diritti di proprietà multipli. Il tipico esempio è rappresentato da un parcheggio la cui area appartenga a due soggetti differenti, per cui gli utenti debbono ottenere il permesso da entrambi per potervi accedere. La tragedia dei common si manifesta nel fatto che la società verifica un eccesso di sfruttamento, mentre la tragedia dell'anticommon si manifesta nel fatto che la società verifica un difetto di sfruttamento. Si vedano anche: Rose-Akerman (1985); Buchanan e Yoon (2000); a livello manualistico, Fabbri *et al.* (1997), Franzoni (2003). Il modello dell'anticommon non è stato mai utilizzato, per quanto ne sappiamo, negli studi economici sull'anarchia (si veda Powell e Stringham, 2009).

³ Vi è una vasta letteratura economica che tratta della risoluzione di conflitti, sono stati sviluppati modelli che si applicano ad agenti razionali. Questi modelli fanno riferimento alla spartizione di un surplus esogeno (al netto dei costi di produzione), secondo una misura del potere che da Hirshleifer (1989) è stato denominata *technology of conflict*, la quale è definita sulla probabilità di vincita degli agenti coinvolti. Nella letteratura della teoria dei conflitti, questa probabilità è solitamente riferita all'entità delle spese in forze armate (*guns*), ma nulla vieta che i modelli possano essere interpretati anche in caso di pace, riferendosi per analogia alle tecniche di persuasione, alle minacce oppure alla distribuzione sociale del potere. La “tecnologia del conflitto” include anche il caso che una parte abbia il potere economico o istituzionale di dettare le regole (*power to regulate*). Riferimenti bibliografici possono essere: Hirshleifer (1987a, b) e suoi altri contributi successivi, Skaperdas (1991, 1992, 1996, 1998), Garfinkel (2004a, 2004b), Fearon (1995), Hess and Orphanides (2001), Skaperdas and Syropoulos (1996a, 1996b, 2001), Neary (1997), Esteban and Ray (1999), e diversi contributi in Garfinkel and Skaperdas (1996). Il modello dell'economia dei conflitti è annoverato tra quelli appartenenti ai temi dell'economia dell'anarchia (si veda Powell e Stringham, 2009).

⁴ L'ipotesi di un modello a due individui è frequente nei contributi economici sull'anarchia: la prima ipotesi nasce dal modello di Bush del 1972 e viene mantenuta per gran parte della letteratura successiva, ovviamente analitica e non storica. Non mancano, tuttavia, modelli che generalizzano il modello di Bush considerando lo scambio con più agenti (si veda ad esempio Bush e Mayer, 1974; Taylor, 1976).

⁵ La letteratura economica ha spiegato in maniera diversa la ragione di questo “premio” riservato all'impresa: dal rischio alla superiorità tecnica della produzione industriale, dall'organizzazione alla disparità del potere contrattuale, ecc.. Non vogliamo entrare in queste dispute teorico-ideologiche in questa sede.

⁶ Il teorema di Barone (Barone, 1908), assumendo che l'obiettivo dello stato collettivista sia quello del “combinare questi servizi individuali e collettivi in vista di promuovere il massimo benessere dei suoi amministratori”, dimostra che “il sistema dell'equilibrio collettivista è né più né meno quello dell'equilibrio di libera concorrenza”.

⁷ Dobbiamo richiamare la soluzione del gioco in caso di simmetria (Garfinkel e Skaperdas, 2007). Se tra Alef e Bet non vi sono differenze, e vale la [16], l'Economia del conflitto determina un equilibrio dominante e simmetrico in cui $x_a = x_b = a/4$, quindi $q_a = q_b = 1/2$ e $x_a + x_b = a/2$. Questa è la soluzione distributiva che conferma quella dell'anarchia o del comunismo ideale.

⁸ Nell'esercitare il suo potere, Bet ovviamente userà l'imponente apparato burocratico richiesto dal funzionamento del comunismo. In effetti, il ruolo della burocratizzazione ha determinato i limiti di equità (ed anche di efficienza) dei sistemi comunisti: “Non si può raggiungere alcun potere totalitario senza [...] controllo della burocrazia” (von Hayek, 2000, p. 519).

⁹ Nell'ipotesi (i), Alef ha il potere di fissare $x_A \geq 0$, cui deve corrispondere però una strategia di Bet compatibile, cioè che verifichi $x_B \leq a/2 - x_A$. Tuttavia, poiché l'esercizio dei poteri si suppone simultaneo, pur fissando $C = 0$, Bet non ottiene nulla se $x_A + x_B > a/2$, poiché, secondo le regole del gioco, la società sfocia in un conflitto e il prodotto sociale va totalmente perduto.

¹⁰ Negli scritti dei pensatori anarchici che abbiamo consultati, non si trovano riferimenti alla moneta come strumento per trasferire il potere d'acquisto nel tempo, né al suo ruolo (o al ruolo del credito) nel processo di accumulazione.

¹¹ Siamo debitori di questa precisazione verso un anonimo referee, che ringraziamo.

¹² Si noti che questa coincide con la soluzione dell'ottimo nel caso di comunismo utopico con dittatore benevolente, che dà lo stesso peso ai due individui.

¹³ In questa posizione sono ravvisabili le ragioni del cosiddetto *anarchismo religioso*, che Arvon (1973) e Woodcock (1973) riferiscono al pensiero di Leon Tolstoj e riconoscono anche al Mahatma Gandhi, considerato il "suo più grande discepolo": il rifiuto sia dello stato sia della violenza, coniugato con una totale solidarietà ed un perfetto altruismo, si dimostra efficiente.

¹⁴ Nell'ambito della *Public Choice* è stato affrontato il problema della dimensione ottimale di una società anarchica, confrontando la maggiore efficienza dello scambio regolato dallo stato con i costi di funzionamento e fallimento dello stato (Leeson, 2007c). Leeson vede la superiorità dell'anarchia per le piccole società oppure nel commercio internazionale di grande dimensione (globale). Tuttavia, anche se il modello è interessante, ci sentiamo di rilevare che questo problema è del tutto assente negli scritti classici dei libertari che mirano all'internazionalizzazione del loro progetto.

¹⁵ La questione della stabilità dell'anarco-capitalismo ha suscitato un vivace dibattito che ha coinvolto più economisti: Cowen (1992 e 1994) e Sutter (1995); Stringham (2006); Leeson (2007a).

¹⁶ Le speculazioni astratte che Marx contesta a Proudhon nella *Miseria della filosofia* riguardano sia il metodo sia molte categorie dell'economia politica classica: il tema del valore e della moneta, la divisione del lavoro e la questione delle macchine, il monopolio e la concorrenza, il ruolo della rendita e dei salari. La critica di Marx è serrata, puntuale e spesso perfino personale.

¹⁷ Oltre a quelle richiamate, ci piace ricordare che esistono in letteratura anche le interpretazioni: "neo-marxiste" per cui l'impresa esiste per sfruttare i lavoratori tramite una struttura gerarchica (Marglin, 1974); e "neo-hobbesiane", per cui l'impresa sorge per compensare la tendenza degli uomini a "far male", quest'ultima visione non è in fondo molto lontana dal presupporre la tensione opportunistica degli individui implicata dalla visione moderna.

¹⁸ La visione dell'impresa come insieme dei diritti di proprietà sui fattori produttivi discende, ovviamente, dagli schemi di analisi della *Law and economics*.

¹⁹ Ovviamente il titolo di proprietà sui fattori di produzione e il titolo di proprietà sul prodotto finito non si escludono a vicenda, anzi sovente vanno assieme, ma possono vivere anche indipendentemente. La produzione dell'impresa in anarchia comporta il diritto di proprietà sui fattori, che rimangono di Alef e Bet, ma non il diritto di proprietà sul prodotto finito che appartiene ai Magazzini sociali; anche nell'impresa capitalista la differenza fra i due titoli di proprietà, a monte ed a valle dell'impresa, può riscontrarsi, se facciamo, ad esempio, riferimento alle ICT. Infatti, un'attività produttiva che utilizza risorse *open sources* per ottenere un prodotto da vendere sul mercato, assume la natura di impresa se può esercitare un diritto di proprietà (e di vendita) sul prodotto ottenuto (dobbiamo questo esempio a Paolo Figini, che ringraziamo).

²⁰ Nel modello di Ward (1958) si assume che l'impresa cooperativa massimizzi il surplus per socio-lavoratore, cioè ciò che rimane all'impresa del ricavo dopo avere pagato tutti gli input diversi dal lavoro. Nel nostro caso, invece, avendo assunto – in analogia con l'impresa capitalista – il sistema anarchico come punto di partenza e di confronto, abbiamo ipotizzato che la remunerazione del lavoro sia quella vigente in anarchia con il sistema del magazzino sociale, per cui l'impresa cooperativa massimizza il profitto per socio-lavoratore.

²¹ Powell e Stringham (2009) passano in rassegna alcuni casi storici in cui un ordine anarchico spontaneo si è dimostrato capace di internalizzare le esternalità che sono causa di inefficienza nei rapporti di scambio: lo scambio in comunità religiose o per altri motivi fortemente omogenee, come i commercianti nel Messico e California fra il 1830 e il 1846, per mercati sofisticati come i mercati finanziari olandesi del XVII Secolo, in Africa per gli scambi interni pre-coloniali e per quelli con le carovane europee del XIX Secolo, negli scambi internazionali là dove non esiste un'autorità sopranazionale, fra i mercanti del Medio Evo, nelle colonie del Far West, e naturalmente l'ordine della malavita organizzata, fino al recente uso del cyberspazio e delle esperienze *open source* sulla rete web. I tutti questi casi, si sostiene che i diritti di proprietà sono garantiti dalla comunità senza l'intervento dello stato, e così hanno funzionato o sono funzionanti. Tuttavia, questi esempi di "piccoli" modelli di anarchia non possono essere assunti a prova del funzionamento dei "grandi" modelli anarchici elevati a livello di sistema economico, ma sono per lo più solo un indizio: "Dimostrano soltanto che in certe situazioni storiche, in circostanze favorevoli, metodi volontari di organizzare i rapporti economici e industriali si sono rivelati almeno tanto efficaci quanto quelli autoritari" (Woodcock, 1973, pp. 419-420). Né il problema di un riscontro storico può essere dissolto dalle prove dell'economia sperimentale (ad esempio, Vanderschraaf, 2006; Carter e Anderton, 2001; Powell e Wilson, 2008; Kimbrough *et al.*, 2008). Pochi casi sono riferiti a società senza

governo, per lo più del terzo mondo: il caso più citato è quello della Somalia (Coyne, 2006; Leeson, 2007b; Powell *et al.*, 2008), le cui più recenti vicende però ne mettono gravemente in dubbio la sostenibilità. Nella letteratura sull'anarchia, altri casi di interesse sono la Comune di Parigi del 1871, alcuni movimenti in Spagna, Ucraina, le istituzioni di mutuo soccorso degli ebrei in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America (Woodcock, 1973, p. 419), però non riportati da Powell e Stringham.